CHIESE DI ROMA ILLUSTRATE — N. 21

GIOACCHINO MANCINI

SAN SEBASTIANO FUORI LE MURA

ANONIMA LIBRARIA ITALIANA - ROMA

LE CHIESE DI ROMA ILLUSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI PALUZZI

SAN SEBASTIANO
FUORI LE MURA

GIOACCHINO MANCINI

S. SEBASTIANO FUORI LE MURA

LIBRERIA FRATELLI TREVES
DELL'ANONIMA LIBRARIA ITALIANA
ROMA

La basilica di S. Sebastiano sorge tra il II ed il III chilometro della via Appia antica, sulla destra di chi è uscito dall'omonima porta. La sua grande antichità, il suo cimitero sottostante e principalmente la tradizione romana che i corpi degli apostoli Pietro e Paolo vi siano stati temporaneamente depositati e nascosti, vi hanno in ogni tempo attirato l'attenzione dei dotti.

A dirimere le varie controversie che dibattevansi fra gli studiosi delle memorie cristiane di Roma, vi furono intrapresi scavi fin dal 1892, per iniziativa di Mons. Antonio de Waal. Essi furono ripresi su più larga scala dal medesimo nel 1915 e posti sotto la direzione del dottor Paolo Styger. Nel 1919 furono assunti dalla R. Soprintendenza agli Scavi di Roma ed affidati dapprima al compianto prof. Francesco Fornari e poi a me. Contemporaneamente altri scavi furono eseguiti a cura della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra (1).

---

(1) Cfr. G. Mancini, *Scavi sotto la basilica di S. Sebastiano sull'Appia antica*, con appendice sulle memorie cristiane del prof. O. Marucchi, in *Notizie degli Scavi*, 1923, pag. 3-103, tav. I-XVIII.

L'esito fortunato di queste indagini archeologiche ci permettono di ricostruire intiera la storia di questo luogo insigne, ciò che mi accingo a fare con l'intento di coordinare i dati di fatto inoppugnabili fornitici dall'esplorazione sistematica del sottosuolo con i documenti letterari che ci sono pervenuti.

La via Appia, nel luogo ove ergesi la basilica di San Sebastiano, era per raggiungere il suo terzo cippo miliare, computando la distanza dall'antico recinto serviano nel punto in cui si apriva la *porta Capena*, presso l'attuale Moletta. L'Appia correva in quel punto ricavata a gradino a mezza costa di una collina tufacea che con forte pendenza digradava a valle da Est ad Ovest; la via era sorretta sulla sua destra, ove si accentuava il declivio, da un'arginatura. Il forte pendìo precipitava più lungi in un profondo avvallamento.

Quella località chiamossi fin dai primi tempi dell'impero *in catacumbas* o *ad catacumbas*. L'etimologia di questa denominazione è ora chiarita; senza ricorrere all'ibridismo, come si è fatto finora, essa va considerata come composta da due pure voci greche, κατὰ κύμβας, presso le cavità, i dirupi. La denominazione greca indica che quel luogo e le sue vicinanze erano fin da quei tempi abitati e frequentati in prevalenza da elementi grecanici ed orientali.

Durante il I secolo dell'Impero sorsero su quell'incomodo terreno i primi sepolcri colombarî, fiancheggianti la via. Altri se ne aggiunsero in progresso di tempo, addossandosi ed incuneandosi fra i già esistenti, formando più linee normali all'Appia, finchè non fu occupata tutta l'area disponibile. Lo sviluppo incalzante del sepolcreto

costrinse a costruire sepolcri colombarî fin nell'avvallamento della roccia, ove si aprirono gli ingressi a tre sepolcri scavati nel masso, che saranno poi descritti (v. pag. 33).

Alla metà del II secolo già esistevano quasi tutti gli edifici sepolcrali che gli scavi hanno messo in luce sotto e nelle adiacenze della basilica. Sorse allora, al di là della linea dei sepolcri, verso la valle, il primo nucleo di una complessa costruzione, annessa al sepolcreto, con ricche decorazioni e belle pitture parietali.

Queste costruzioni, anch'esse rivelate dagli scavi, e che sono in gran parte tuttora visibili, sono state ritenute facenti parte di una villa, inclino però a riconoscervi la residenza di un collegio funeraticio, con le abitazioni dei custodi e degli addetti al vasto sepolcreto.

Tra la fine del II ed il principio del III secolo i tre colombarî del recesso formato dall'avvallamento della roccia (v. fig. 7 e 8) subirono una radicale trasformazione. Essi furono ridotti completamente dal rito della incinerazione a quello dell'inumazione, ciò che era reso facile dal fatto di essere in gran parte scavati nella roccia e quindi ampliabili. In essi notansi evidenti elementi cristiani, come sarà a suo luogo indicato. Lo scavo ha dimostrato che la loro attività durò fino alla metà circa del III secolo, quando vennero interrati. Questo interramento fu determinato dall'ampliamento degli edifici annessi ai sepolcri, che, passati forse in proprietà di altre mani, si ingrandirono, invadendo e trasformando alcuni colombarî. Il nuovo proprietario, munito di tutte le facoltà da parte dell'imperatore e del Collegio dei Pontefici, usando

del suo diritto, procedè alla costruzione di un atrio e di una *triclia*. Fu necessario colmare e livellare il profondo recesso al fine di estendervi sopra le due nuove costruzioni.

La *triclia* formava un vano quadrilatero irregolare di circa mq. 30 di area; ai muri settentrionale ed orientale era addossato un sedile, al di sopra del quale si elevava uno zoccolo a spalliera in stucco rosso carico. Il vano era coperto da una tettoia sorretta da pilastri in muratura, che dal lato dell'atrio erano uniti a mezzo di un parapetto prospiciente all'atrio stesso e formante un piccolo loggiato. In una delle sue pareti, dipinta a motivi campestri, si leggono tuttora numerosi graffiti tracciati sull'intonaco, nei quali gli antichi frequentatori del luogo, dalla metà circa del III secolo ai primordî del IV, invocarono ripetutamente gli apostoli Pietro e Paolo e lasciarono il ricordo di aver fatto in quella stanza un *refrigerium*, ossia una libazione, secondo il costume di quell'età, in onore degli apostoli stessi. Questi graffiti sono stati accuratamente studiati dal dott. P. Styger e dal prof. A. Profumo (1); di essi può vedersi un saggio nella fig. 5.

Va rilevato che la *triclia* si addossa ad una costruzione precedente a conci di lava vulcanica, di incerta destinazione, il cui asse coincide con quello della basilica attuale.

La *triclia* con i suoi graffiti indica che nelle sue immediate vicinanze, o a lato o sotto di essa, eravi una *memoria apostolorum*, ossia un luogo ove veneravansi gli apostoli

---

(1) P. STYGER, *Il monumento apostolico della via Appia*, in *Dissertazioni della Pont. Accademia Romana di Archeologia*, II serie, XIII (1918), pag. 48 e segg.; A. PROFUMO, *La memoria monumentale « in catacumbis » degli apostoli Pietro e Paolo*, in *Studi Romani*, II, (1914-1916), pag. 427 e segg.

Pietro e Paolo in ricordo di qualche fatto od episodio della loro vita ivi avvenuto. Qui debbo dare il posto alle fonti scritte e spiegare con esse quale fu l'origine della *memoria apostolorum* al III miglio della via Appia.

Da alcuni testi si apprende che i sacri corpi degli apostoli Pietro e Paolo, subito dopo il martirio da loro sofferto nell'a. 67, rispettivamente sulla via Cornelia, presso il circo Neroniano e sulla via Ostiense, *ad aquas Salvias* (ora Abbazia delle Tre Fontane), furono portati qui sull'Appia, nella località *ad catacumbas*, ove ora sorge la basilica di S. Sebastiano, e quivi temporaneamente deposti. Di ciò abbiamo due testimonianze; la prima è molto esplicita, ma tarda. È una lettera di Gregorio Magno scritta a Costantina Augusta, imperatrice di Oriente, la quale aveva spedito messi al Pontefice con la preghiera di volerle inviare alcune reliquie insigni, e fra queste le teste dei SS. Pietro e Paolo. L'entità della domanda atterrì quasi il papa, che si scusò del non accoglierla col dimostrare all'imperatrice essere volere di Dio che Roma, bagnata col sangue dei due gloriosi apostoli, dovesse custodirne gelosamente, come sempre aveva fatto, le sacre spoglie. A conferma di ciò egli narra, nella mirabile epistola, un fatto che pur dopo più di quattro secoli doveva essere ancora vivo nella memoria dei Romani. Dice il grande pontefice: *de corporibus vero beatorum apostolorum quid ego dicturus sum? Dum constat quia, eo tempore quo passi sunt ex oriente fideles venerunt ut eorum corpora sicut civium suorum repeterent? Quae ducta usque ad secundum urbis miliarium, in locum qui dicitur ad catacumbas collocata sunt. Sed dum ea exinde levare omnis eorum multitudo*

conveniens niteretur, ita eos vis tornitui atque fulguris nimio metu terruit atque dispersit, ut talia denuo nullatenus attentare praesumerent. Tunc autem exeuntes Romani eorum corpora, qui hoc ex Domini pietate meruerunt, levaverunt et in locis quibus nunc sunt sepulta posuerunt. (Greg. Reg., III, ep. 30).

Si potrà prestare poca fede ai particolari della narrazione, ma non può negarsi un fondo di verità ai fatti e forse tutto si ridusse alla circostanza che, in attesa che fossero apprestati convenienti sepolcri ai due apostoli presso i luoghi del loro martirio, un fervente seguace della nuova fede, che possedeva un sepolcro nella località *ad catacumbas,* lo offrì per una temporanea sepoltura dei due corpi.

Meno esplicita, ma pure evidente, è l'allusione fatta alla memoria di tale fatto in uno dei carmi composti dal papa Damaso (a. 366-384), più di due secoli prima di Gregorio Magno. L'iscrizione fu incisa in una grande lastra di marmo (*platoma*) e posta nella nuova *basilica apostolorum* ad indicare in terra il luogo corrispondente a quello ove i due apostoli avevano avuto la temporanea sepoltura. Il testo dell'iscrizione, ora perduta, ci è stato tramandato dall'anonimo compilatore del codice di Einsiedeln (secolo VIII), che la trascrisse quando ancora era al suo posto; esso così suona:

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
Nomina quisque Petri pariter Paulique requiris.
Discipulos oriens misit quod sponte fatemur
Sanguinis ob meritum Christum qui per astra secuti
Aetherios petiere sinus regnaque piorum.
Roma suos potius meruit defendere cives
Haec Damasus vestras referat nova sydera laudes.

Si è da taluno voluto dare alla voce *habitasse* il valore di una vera e propria abitazione in quel luogo di uno o di entrambi gli apostoli, ma nessuna prova sicura abbiamo di ciò. Non disdice, specie nello stile poetico, l'adoperare il verbo *habitare* nel senso di giacere sepolto; molto spesso nella epigrafia classica e nella cristiana è adoperata la parola *domus* nel senso di sepolcro (*domus aeterna, aeternalis*, ecc.). Il valore poi dell'avverbio comparativo *prius* è il normale; esso vale dapprima, prima di ogni altro, e bene indica che quivi gli apostoli furono per la prima volta sepolti. Anche il papa Damaso accenna nel suo breve carme alla difesa fatta dai fedeli romani delle sacre spoglie.

Altri testi riportano invece la traslazione e temporanea deposizione dei corpi dei principi degli apostoli alla metà del III secolo.

È intanto da scartare come spuria la notizia del *Liber pontificalis*, nella vita del papa Cornelio (a. 251-253), del quale dice: *hic temporibus suis rogatus a quadam matrona Lucina corpora apostolorum Petri et Pauli de catacumbis levavit noctu*. Questo passo ammetterebbe una precedente traslazione dei corpi apostolici dai loro sepolcri *ad catacumbas*, mentre è noto che essi rimasero sempre al loro posto, e bene poteva il *presbyter Caius* nella famosa disputa riportata da Eusebio di Cesarea (*hist. eccl.* II, 25) con *Proclus*, capo della setta dei *Cataphrygi*, additare a questo i luoghi ove erano sepolti i fondatori della Chiesa romana, esclamando: *Ego autem apostolorum tropaea possum ostendere tibi, nam sive in Vaticanum, sive ad Ostiensem viam pergere velis, invenies tropaea eorum qui ecclesiam hanc fundaverunt*.

Nella *depositio martyrum* del calendario compilato da *Furius Dionysius Philocalus* nell'anno 354 si ha al 29 giugno questo passo: *III kal. jul., Petri in catacumbis et Pauli ostiense, Tusco et Basso consulibus* (a. 258). Questo testo mutilo viene emendato e dichiarato da quello del codice del martyrologium Hieronymianum, scoperto da G. B. De Rossi a Berna. Il prezioso latercolo ha queste parole: *III kal. jul., Romae, natalis Petris et Pauli apostolorum, Petri in Vaticano, Pauli vero in via Ostiensi, utriusque in catacumbis, passi sub Nerone, Tusco et Basso consulibus* (a. 258).

Si è finora interpretato dai più questo passo nel senso di una vera e propria traslazione dei due corpi *ad catcumbas* avvenuta nell'a. 258, mentre infieriva la violenta persecuzione di Valeriano contro i cristiani.

Non si può ammettere la veridicità di entrambe le deposizioni, subito dopo il martirio e nell'a. 258; quale è la vera la prima o la seconda? A mio avviso le maggiori probabilità sono per la prima. Si può ammettere infatti come cosa normale che si depositassero i cadaveri in tombe provvisorie in attesa della costruzione della tomba definitiva, ma la religione dei sepolcri non ammetteva, anzi riteneva sacrilego, che per nessun motivo si togliessero dal loro luogo le spoglie dei sepolti. Bisognerebbe ammettere che i cristiani, temendo per l'incolumità dei sacri trofei della chiesa di Roma, durante l'infierire della persecuzione di Valeriano, li sottraessero e li nascondessero sull'Appia. Questo timore non potevano averlo perchè grande era il rispetto per le tombe presso i Romani, ed è noto che anche durante le più fiere persecuzioni i cimi-

teri cristiani furono bensì posti sotto sequestro da parte del fisco, ma non alienati, nè manomessi. Come spiegare allora i testi che accennano alla deposizione dei corpi degli apostoli Pietro e Paolo nell' anno 258?

Oso emettere un'ipotesi che contrasta con quanto finora si è da tutti sostenuto in proposito. Occorre riflettere alla grave condizione fatta ai fedeli dagli editti imperiali che ordinarono la persecuzione. Già nell'anno 257 l'imperatore Valeriano aveva promulgato un primo editto che vulnerava la costituzione stessa della chiesa, e le strappava i suoi beni immobili. Fra l'altro, si impediva ai cristiani di accedere ai cimiteri e di tenere le adunanze liturgiche, sotto pena di morte.

Il secondo editto di persecuzione dell'anno 258 fu anche più grave; si comminava la pena di morte agli ecclesiastici che si fossero rifiutati di sacrificare agli idoli, e la destituzione dal grado con il sequestro di beni di tutti coloro che, appartenendo agli ordini senatorio ed equestre, rifiutassero di compiere l'atto idolatrico. Vittima illustre di questa fierissima persecuzione fu lo stesso pontefice Sisto II, che, sorpreso mentre celebrava con i suoi diaconi i divini misteri nel vicino cimitero di Callisto, fu catturato ed ucciso sul posto.

Da ciò consegue che il 29 giugno dell'anno 258 i fedeli di Roma non poterono, come per il consueto, celebrare il natale dell'apostolo Pietro nella via Cornelia, e quello dell'apostolo Paolo nella via Ostiense, lo celebrarono, invece, di nascosto, laddove la tradizione ancora viva indicava il luogo della temporanea deposizione dei corpi degli apostoli. Quindi l'anno 258, così solennemente indicato nel calenda-

rio filocaliano e nel martirologio geronimiano segna, a mio vedere, l'inizio della memoria in quel luogo degli apostoli Pietro e Paolo, cui si cominciò a tributare un culto erigendosi una *cella memoriae* con l'annessa o propinqua *triclia* destinata alla celebrazione dei *refrigeria*. Dove fu eretta la *cella memoriae*? Se si considera che il martire Sebastiano fu seppellito, come attestano gli atti del suo martirio, *apud vestigia apostolorum... in initio cryptae*, si deve ammettere che ai primordî del IV secolo, esisteva una *crypta* presso a poco in corrispondenza del mezzo della basilica e dell'altare di S. Sebastiano, che sorge appunto sul luogo ove il martire illustre fu deposto. Ammesso ciò si stabilirebbe che la *triclia* sovrastava alla *cella memoriae* o le era attigua.

Cessato il cruento periodo delle persecuzioni con la pace costantiniana (a. 313), reintegrata la Chiesa nei suoi diritti e riacquistati i suoi beni, come sorsero splendide le basiliche sulle tombe degli apostoli nel Vaticano e sull'Ostiense, così anche sull'Appia la modesta *cella memoriae* divenne, nella prima metà del secolo IV, una ricca basilica. Per costruirla si demolì quanto delle costruzioni preesistenti veniva a sporgere sul piano prestabilito, e cioè furono tagliati nella parte superiore i muri dei colombarî, dei vani annessi e della stessa *triclia*, resa impraticabile.

La *cella memoriae* non potè coincidere con l'abside della nuova basilica, perchè, volendosi dare all'edificio erigendo cospicue dimensioni, ed essendo lo spazio disponibile fra la via Appia e la *cella memoriae* troppo breve, e dovendosi anteporre l'*atrium* ed il *narthex*, si dovette

necessariamente spostare l'abside indietro, e fare coincidere la *cella memoriae* con il mezzo della basilica. Ciò spiega l'esistenza di un altare precisamente nel mezzo della basilica per tutto il Medio Evo, fino a tutto il sec. XVI.

La nuova *basilica apostolorum* fu una basilica cimiteriale suburbana ed ebbe primitivamente tre navi. Le due navatelle, più basse della centrale ed a spioventi, si prolungavano dietro l'abside formando un peribolo o deambulatorio. L'abside era a tre grandi archi aperti, comunicanti con il peribolo e corrispondenti in larghezza alla nave centrale. Le tre navi erano divise da pilastri di solida struttura anzichè da colonne. La costruzione della basilica è di getto in quella muratura a tufelli e mattoni caratteristica dell'età massenziana e costantiniana, e simile a quella delle vicine costruzioni di Massenzio, il circo e gli edifici annessi. Ampi finestroni, alcuni dei quali sono stati riconosciuti nella facciata, davano luce all'interno dell'edificio. L'antico pavimento è a cm. 27 sotto l'attuale, ed era formato da frammenti di lastre marmoree e di laterizi. Gli scavi hanno messo in luce avanzi del recinto marmoreo della *schola cantorum*, che formava un rettangolo avanti al presbiterio.

Le navatelle ed il peribolo furono subito adibite a sepolcreto. In progresso di tempo anche la navata centrale fu invasa dalle *formae* terragne, confusamente e poco alla volta. Le ricerche hanno dimostrato che il sepolcreto era già in attività alla metà del IV secolo. Vi si seppellì per molto tempo, forse fino al IX ed al X secolo.

Questo sepolcreto basilicale succedette al sottostante cimitero, che si era andato formando attorno alla *memoria*

apostolorum, ed il cui nome *ad catacumbas* divenne poi antonomastico per designare un cimitero cristiano col nome di catacomba. Ciò si deve al fatto che il cimitero ipogeo della *basilica apostolorum*, poi di S. Sebastiano, fu uno dei pochissimi in Roma che rimase sempre accessibile. In questo cimitero fu, come si disse, sepolto il grande martire Sebastiano, che, prefetto di una coorte pretoria, subì il martirio per la fede sotto Diocleziano nell'a. 286.

Secondo la testimonianza del *Liber pontificalis* il papa Damaso (a. 366-384), l'illustre rievocatore delle memorie dei martiri cristiani e cantore delle loro gloriose gesta, collocò nella *basilica apostolorum*, nel luogo stesso ove la tradizione ammetteva essere stati disposti i corpi dei principi degli apostoli, una lastra marmorea (*platoma*) con sopra inciso il carme già riferito. Lo stesso pontefice dettò un altro carme in onore del martire Eutichio il cui corpo, gettato in un baratro presso il cimitero *ad catacumbas*, era stato da lui a stento rinvenuto per renderlo alla venerazione dei fedeli. Il marmo originale del carme in lode di Eutichio trovasi attualmente murato presso l'ingresso della basilica a sinistra.

Durante il IV secolo attorno alla basilica cimiteriale sorsero e si addossarono celle e piccoli oratorî dei quali rimangono avanzi. Uno degli oratorî fu dedicato a San Massimo. Nei primi anni del secolo V, durante l'invasione della Pannonia da parte dei barbari, fu trasportato a Roma il corpo di S. Quirino, vescovo di Siscia e sepolto *in basilica apostolorum ad catacumbas*, come leggesi nei suoi atti. Nell'anno 1892, eseguendosi, per iniziativa di

Mons. Antonio de Waal, saggi di scavo nella stanza detta la Platonia (v. pianta), che fino allora era stata creduta il luogo ove erano stati temporaneamente sepolti i corpi degli apostoli, tornò in luce, nella parte superiore del muro che sta sopra gli arcosolî che circondano la cella, l'antico intonaco con sopra dipintavi l'iscrizione contenente un'acclamazione al martire Quirino. Questa scoperta rivelò che la cosidetta Platonia altro non era che il sepolcro di S. Quirino con il suo oratorio. La denominazione di Platonia era stata erroneamente data a quella costruzione dalla voce *platoma*, usata dal *Liber pontificalis* ad indicare la lastra marmorea iscritta apposta dal papa Damaso, poi corrotta in *platonia* e ritenuta alludente ad un edificio anzichè ad una semplice decorazione.

Il culto prestato nella *basilica apostolorum* dell'Appia ai SS. Apostoli nel secolo IV è efficacemente testimoniato in una strofe dell'*hymnus de festo ss. apostolorum*, attribuito a S. Ambrogio in cui si descrive l'accorrere dei fedeli, il dì 29 giugno, nelle tre vie rese sacre dalla presenza dei corpi di S. Pietro e di S. Paolo cioè la Cornelia, l'Ostiense e l'Appia:

Tantae per urbis ambitum
Stipata tendunt agmina
Trinis celebratur viis
Festum sanctorum martyrum.

Si ha un accenno al culto che già si prestava nella *basilica apostolorum* dell'Appia a S. Sebastiano al tempo di papa Innocenzo I (a. 402-417) in un'epigrafe votiva di due *presbyteri* del *titulus Bizantis* (SS. Giovanni e

Paolo), *Proclinus et Ursus*, i quali fecero per voto in onore del martire un recinto di plutei marmorei attorno alla sua tomba. Questa epigrafe dimostra che la basilica cimiteriale suburbana dell'Appia dipendeva dal *titulus Bizantis*.

Il pontefice Gregorio I Magno (a. 590-604) vi recitòla 37ª omelia sugli evangelî. Al VI o tutt'al più al VII secolo appartiene quel cubicolo absidato, con un altare murato contro l'abside, che fu scoperto nel 1905 dal P. Mariano Colagrossi alla destra dell'abside della basilica. Sulla parete sinistra del cubicolo si leggono graffite le parole: *domus Petri*, che alludono alla dimora sepolcrale dell'apostolo Pietro nella località *ad catacumbas* il cui ricordo era ancor vivo nella mente dei fedeli.

Circa all'VIII od al IX secolo, affievolitasi la memoria degli Apostoli, divenne eponimo della basilica l'inclito martire S. Sebastiano, il cui altare non è il maggiore, ma laterale, appunto perchè non fu il santo titolare della basilica fin dalla sua origine, ma dopo tre o quattro secoli dalla sua fondazione. L'altare attuale di S. Sebastiano coincide con il luogo della sua sepoltura nella sottostante *crypta* cimiteriale.

Sappiamo dal *liber pontificalis* che Adriano I (a. 771-735) *ecclesiam apostolorum foris portam Appiam milliario tertio, in loco qui appellatur catacumbas, ubi corpus beati Sebastiani martyris cum aliis quiescunt, in ruinis praeventam, a novo restauravit*.

Per l'abbandono della località, Gregorio IV (a. 827-844) fece trasferire al Vaticano il corpo di S. Sebastiano. Onorio IV nell'a. 1218 lo fece ricondurre alla basilica della

via Appia, dedicando nella cripta un altare al santo martire. Alla cripta si discendeva per più scale di molti gradini e divenne la confessione dell'altare superiore. La cripta corrisponde appunto al grande vano sotto l'altare di S. Sebastiano e forma tuttora il vestibolo del cimitero sotterraneo.

Intanto il pontefice Alessandro III (a. 1159-1181) aveva affidato la custodia della basilica ai Monaci Benedettini che abitavano nell'attiguo monastero.

Il cimitero di S. Sebastiano, lo si è già accennato, rimase nel Medio Evo, si può dire, l'unico che fosse accessibile fra i numerosi esistenti tutt'attorno a Roma, abbandonati e nascosti. Perfino il grande cimitero di Callisto era divenuto una memoria; onde non reca meraviglia se nell'a. 1409 Guglielmo, Arcivescovo di Bourges, potè fare incidere un'iscrizione, che tuttora leggesi in una galleria delle catacombe, nella quale si asserisce venerarsi in esse la tomba di S. Cecilia, mentre è a tutti noto essere stata l'illustre martire deposta in un cubicolo del cimitero di Callisto.

Per questa ragione il cimitero di S. Sebastiano fu continua mèta di devoti e di pellegrini, fra i quali si distinse per pietà e devozione S. Brigida di Svezia (sec. XIV) che vi fu sorpresa inginocchiata rapita in estatica contemplazione. Vi passò molte notti in preghiera S. Carlo Borromeo; S. Filippo Neri, pregandovi fervorosamente, era così infiammato di divino amore che la sua figura corporea sembrava trasformata. Lo stesso S. Filippo Neri incluse la basilica di S. Sebastiano nel devoto giro delle Sette Chiese, da lui istituito per ritemprare la fede e per lucrare le indulgenze.

La vetusta basilica fatiscente fu quasi per intero rifatta a spese del Card. Scipione Caffarelli-Borghese, nipote di Paolo V, sui disegni di Flaminio Ponzio, e ridotta allo stato attuale. La facciata ed il portico, decorato da sei colonne di granito, sono opera dell'architetto fiammingo Giovanni Vasanzio, che rifece anche il soffitto. La basilica fu ridotta ad una sola nave. Lo stesso Cardinale Scipione Borghese, che ebbe in commenda il monastero annesso, affidò la cura della chiesa ai Monaci Cistercensi, della riforma di S. Bernardo.

Frattanto le catacombe di S. Sebastiano erano divenute una miniera di reliquie per tutto il mondo; nell'archivio vaticano esistono molte licenze *elevandi reliquias de sancto Sebastiano*.

Nella seconda metà del secolo XVII, il Card. Francesco Barberini fece erigere l'attuale cappella di S. Sebastiano, sui disegni di Ciro Ferri; sulla tomba del martire fece porre la sua statua giacente eseguita da Antonio Giorgini, su modello del Bernini, suo maestro. Clemente XI (a. 1700-1721) eresse la basilica a parrocchia suburbana e vi fece edificare la cappella della sua famiglia Albani, su disegno di Carlo Fontana, dedicata a S. Fabiano, contitolare della basilica, le cui decorazioni furono eseguite da Carlo Maderno.

Il pontefice Gregorio XVI (a. 1831-1846) affidò la basilica alle cure dei PP. Minori della provincia romana, che tuttora l'officiano con grande decoro ed amore.

A questo proposito non debbo dimenticare il nome di fra' Damiano Pinna, attivissimo e zelante custode dell'insigne monumento e guida impareggiabile degli scavi

e della catacomba. Tante e così grandi memorie racchiuse in così breve spazio fanno e faranno sempre della basilica di S. Sebastiano sull'Appia, mèta desiderata di devoti, di artisti, di turisti e di quanti, e sono molti, hanno a cuore le glorie di Roma cristiana.

La visita del cimitero e degli scavi, si può effettuare dalla mattina al tramonto. Occorre munirsi del biglietto d'ingresso il cui prezzo è di L. 3.

Gli scavi sono sfarzosamente illuminati a luce elettrica, offrendo un suggestivo colpo d'occhio. Dare una piccola offerta al frate che accompagna per la manutenzione del monumento ed il proseguimento degli scavi. Si può anche visitare il piccolo Museo locale disposto di recente nell'ambulacro dietro l'abside e nel locale adiacente alla cappella Albani. Contiene buon numero di iscrizioni e sarcofagi, ed altri oggetti provenienti dagli scavi e dal cimitero cristiano.

BIBLIOGRAFIA

D'ACHILLE A., *I sepolcri dei romani pontefici*, Roma, 1867.

MARUCCHI O., *Di un ipogeo recentemente scoperto nel cimitero di S. Sebastiano*, in *Gli studii in Italia*, II (1879), vol. I.

Id., *Difesa del pontificato di S. Damaso*, in *Rassegna Italiana*, 1883.

ERBES C., *Das Alter der Gräber und Kirchen des Petrus und Paulus in Rom*, in *Zeitschrift für Kirchen Geschichte*, vol. VII, 1884-85.

LUGARI G. B., *Cronachetta mensile*, 1887, p. 110; 1890, p. 97; 1892, p. 172.

ARMELLINI M., *Le Chiese di Roma*, 1891, p. 891, 896.

BUFALIERI P., *La Basilica Apostolorum*, 1837.

GRISAR H., *Le tombe apostoliche di Roma*, in *Studî e documenti*, XIII (1892).

DE WAAL A., *La Platonia ossia il sepolcro apostolico della via Appia*, in *Dissert. dell'Accad. Rom. di Archeol.*, f. II, 1892, p. 139, tav. II-III.

MARUCCHI O., *Osservazioni intorno al cimitero delle Catacombe*, in *Roemische Quartalschrift*, 1892, p. 274.

Id., *Scavi nella Platonia*, in *Notizie degli Scavi*, 1892, p. 90.

Id., *Il sepolcro apostolico delle catacombe*, in *Ehrengabe für De Rossi*, 1892, p. 294.

LANCIANI R., *Pagan and Christian Rome*, Boston, 1893, p. 122.

DE WAAL A., *Ausgrabungen in S. Sebastiano in Rom*, in *Roemische Quartalschrift*, 1894, p. 337, tav. VII.

DUCHESNE L., *Bulletin critique*, 1894, p. 13.

MARUCCHI O., *Le memorie dei SS. Pietro e Paolo nella città di Roma*, Roma, 1894.

Id., *Descrizione delle catacombe di S. Sebastiano*, Roma, 1894, p. 33.

DE ROSSI G. B., in *Bullettino di Archeologia cristiana*, 1894, p. 147.

STEVENSON E., *Studî intorno alla basilica di S. Sebastiano ed alla Platonia*, in *Dissert. della Pont. Accad. di Archeologia*, S. II, V (1894), p. 367.

De Waal A., *Die Apostelgruft ad Catacumbas an der via Appia*, in *Supplementheft v. Roemische Quartalschift*, 1894, p. 129.
Id., *Die Platonia ad Catacumbas*, in *Roemische Quartalschrift*, 1895, p. 145.
Künstle, in *Literarische Rundschau*, 1895, p. 151.
Lados, in *Revue des questions historiques*, 1895, p. 655.
Grisar H., *Die römische Sebastianus Kirche und ihre Apostelgruft in Mittelalter*, in *Roemische Quartalschrift*, 1895, p. 409.
Kirsch I. P., in *Historisches Iahrbuch*, 1895, p. 190.
Lugari G. B., *La Platonia. Osservazioni alla nuova opinione circa la medesima*, Roma, 1895.
De Waal A., *Gli scavi nel pavimento della basilica di S. Sebastiano*, in *Roemische Quartalschrift*, 1895, p. 145.
Battandier A., *La Platonia ou la sépulture des saints apôtres Pierre et Paul sur la via Appia*, in *Analecta iuris Pontificii*, 1896.
Lugari G. B., *I varî seppellimenti degli Apostoli Pietro e Paolo sull'Appia confermati e chiariti dagli ultimi scavi*, in *Bessarione*, 1898.
Marucchi O., *Eléments d'archéologie chrétienne*, Rome, 1889, p. 50, 228.
Barnes A. S., *St. Peter in Rome*, London, 1900, p. 109.
Id., *A new book on St. Peter*, London, 1900.
Marucchi O., *Guide des catacombes romaines*, 1900, p. 176.
Gamurrini F., in *Atti del II Congresso di Archeologia cristiana*, 1902, p. 21.
Id., *Le catacombe romane*, 1903, p. 202.
Caetani-Lovatelli E., *Nella chiesa di S. Sebastiano fuori le mura*, in *Nuova Antologia*, 1905.
Colagrossi M., *Il sepolcro apostolico dell'Appia nel secolo* III *della Chiesa*, Roma, 1908.
Id., *La cripta di un martire*, Roma, 1909.
Id., *Di un monumento recentemente scoperto presso il sepolcro apostolico dell'Appia, in Nuovo Bollettino di Archeologia cristiana*, 1909, p. 51.
Gatti G., *Cubicolo cristiano scoperto in prossimità della basilica di S. Sebastiano sulla via Appia*, in *Bullettino della Commiss. archeol. comun. di Roma*, 1909, pp. 290, 304.
Marucchi O., in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, 1909, pagina 218.
Thurston H., *A new book on St. Peter*, London, 1909.

Monceaux M. P., in *Revue d'histoire et de littérature religieuse*, 1910, p. 231.

De Waal A., in *Catholic Encyclopedia*, artic. *Chair of Peter*, New York, 1911.

Delehaye H., *Les origines du culte des martyrs*, 1912, p. 502.

Wilpert I., in *Roemische Quartalschrift*, 1912, p. 117.

Fornari F., *Un colombario sull'Appia presso la basilica di S. Sebastiano*, in *Studi Romani*, I (1913), p. 355, tav. XXXVI.

Dubowy, *Klemens von Rom über die Reise Pauli*, ecc., in *Biblische Studien*, XIX (1914), n. 3.

Duchesne L., *La tombe apostolique*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, XXXV (1915), p. 1.

Styger P., *Scavi a S. Sebastiano*, in *Römische Quartalschrift*, XXIX (1915), p. 73.

Id., *Gli Apostoli Pietro e Paolo ad Catacumbas sull'Appia*, ibid., p. 149.

Fasiolo O., *La pianta di S. Sebastiano*, ibid., p. 206, tav. I-III.

Grossi-Gondi F., *Il Refrigerium celebrato in onore dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nel sec.* IV *ad Catacumbas*, ibid., p. 221.

Bonaiuti E., in *Bullettino di Letteratura critico-religiosa*, 1915, fascicolo XII, p. 377.

Franchi de' Cavalieri P., *Note agiografiche*, in *Studi e testi*, 1915, fasc. V, p. 124.

Grisar H., in *Civiltà Cattolica*, 1925, II, p. 460.

Marucchi O., *Notizie sulle recenti scoperte nelle catacombe di S. Sebastiano*, in *Bullettino della Commiss. archeol. comun. di Roma*, 1915, p. 249, tav. XI.

Id., *Ulteriori osservazioni*, ecc., ibid., 1916, p. 145.

Profumo A., *La memoria monumentale in Catacumbas degli Apostoli Pietro e Paolo*, in *Studi Romani*, II (1914-1916), p. 415.

Lanciani R., *The « Memoria Apostolorum » on the Appian Way*, in *The Dublin Review*. CLVIII (1916), p. 220.

Marucchi O., *Le recenti scoperte presso la basilica di S. Sebastiano*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, XXII (1916), p. 5, tav. I-V.

Id., *Nuove osservazioni*, ecc., ibid., pp. 159, 238, tav. I-IV.

Grossi-Gondi F., *S. Fabiano Papa e Martire: La sua tomba e le sue spoglie attraverso i secoli*, in *Civiltà Cattolica*, 1916, II, pp. 73, 209, 685.

LEOPOLD H., *Le memorie apostoliche in Roma ed i recenti scavi in S. Sebastiano*, in *Bilychnis*, 20 sett. 1916, n. CLVIII, p. 317.

MARUCCHI O., *Ulteriore studio sulle recenti scoperte nelle catacombe di S. Sebastiano*, in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, XXIII (1917), p. 47.

FRANCHI DE' CAVALIERI P., *I funerali ed il sepolcro di Costantino Magno*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, XXXVI (1916-1917), p. 243, n. 2.

STYGER P., *Il Monumento apostolico dell'Appia*, in *Dissert. della Pont. Accad. di Archeologia*, fasc. II, XIII (1918), p. 3, tav. I-XXVI.

ROCKWELL W., *The latest discussion on Peter and Paul in Rome*, in *The American Journal of Theology*, XXII (1918), p. 113.

MARUCCHI O., *Alcune osservazioni sui recenti scavi*, ecc., in *Dissert. della Pont. Accad. di Archeologia*, S. II, XIII (1918), p. 265.

GROSSI GONDI F., in *Civiltà cattolica*, 1918, I, p. 340.

LANCIANI R., *La Memoria apostolica al III miglio dall'Appia e gli scavi di S. Sebastiano*, in *Dissert. della Pont. Accad. di Archeologia*, fasc. II, XIV (1920), p. 57, tav. VIII-IX.

MANCINI G., ibid., p. 302.

RATTI A. (Papa Pio XI), *Di un documento relativo alla basilica di S. Sebastiano in Roma*, ibid., p. 139.

MARUCCHI O., *La Memoria sepolcrale*, ecc., ibid., p. 249.

GROSSI-GONDI F., *Il rito funebre del « refrigerium » al sepolcro apostolico dell'Appia*, ibid., p. 263.

MARUCCHI O., *La Memoria sepolcrale*, ecc., in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, XVI (1920), pp. 5, 38, tav. I-IV.

Id., *L'ipogeo con i graffiti*, ecc., in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, XXVII (1921), p. 3, tav. I-IV.

KIRSCH I. P., *Das neuentdeckt Denkmal*, ecc., in *Roemische Quartalschrift*, XXX (1915-1921), p. 5, tav. I.

LA PIANA G., *The tombs of Peter and Paul ad Catacumbas*, in *The Harvard Theological Review*, XIV (1921), p. 53.

STYGER P., *Die erste Ruhestätte der Apostelfürsten Petrus und Paulus an der via Appia in Rom*, in *Zeitschrift für katholische Theologie*, XLV (1921), p. 543.

DE JERPHANION G., *Les dernières découvertes dans la Rome souterraine* in *Etudes*, 5 aprile 1922 (n. 59), p. 60.

Marucchi O., *Gli ultimi scavi*, ecc., in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, XXVIII (1922), p. 3, tav. I-III.

Grossi-Gondi F., *Di un graffito greco*, ecc., ibid., p. 27.

Mancini G., *Scavi sotto la basilica di S. Sebastiano sull'Appia*, in *Notizie degli Scavi*, 1923, p. 3-79, tav. I-XVI.

Marucchi O., *Note sulle memorie cristiane esplorate nello scavo di S. Sebastiano*, ibid., p. 80, 103, tav. XVII-XVIII.

Lietzmann H., *The tomb of the Apostles ad Catacumbas*, in *The Harvard Theological Review*, XVI (1923), p. 147-162.

Duchesne L., *La Memoria Apostolorum della via Appia*, in *Atti della Pont. Accad. Rom. di Archeologia*, I (1923), p. 1-22 (opera postuma).

Erbes K., *Die geschichtlichen Verhältnisse der Apostelgräber in Rom*, in *Zeitschrift für Kirchengeschichte, XLIII* (1924), p. 38-32.

Lanciani R., *Wanderings in ancient roman churches*, 1924, cap. II.

Barnes A. S., *A lost apostolic sanctuary*, in *The Dublin Review, CLXXV* (luglio 1924), p. 1-20.

Kirsch I. P., *Der stadtrömische christliche Festkalender in Alterthum*, Münster i. W., 1924.

Leopold H., *Over de opgravingen* ecc., in *Mededeel Nederlandsch Instit.*, 1924, p. 77-118.

Styger P., *Das Apostelmonument* ecc., Rom. 1924.

Chéramy H., *Saint Sebastien hors les murs*, Paris, 1925, p. 85.

Kirsch I. P., *Le feste degli Apostoli S. Pietro e S. Paolo nel Martirologio Geronimiano*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, II, 1925, n. 2, 3.

Newbold W. R., *Five transliterated aramaic inscriptions*, in *American Journal of Archaeology*, S. II, XXX (1926), p. 295-329.

Lietzmann H., *Petrus und Paulus in Rom*, 2ª ediz., Bonn, 1927 pagina 316, tav. XIII.

Gerkan (von) A., *Die christlichen Anlagen unter San Sebastian*, (appendice all'opera precedente), p. 248-301, tav. I-VII.

Hülsen Ch., *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Roma, 1927, p. 460, n. 48.

ILLUSTRAZIONI

Giovanni Vasanzio (sec. xvii): *Facciata.* (Fig. 1).

La facciata attuale fu eseguita, in seguito ai restauri, dal Card. Scipione Borghese (a. 1611), su disegno dell'architetto fiammingo Giovanni Vasanzio. È decorata da sei antiche colonne di granito, quattro delle quali sono di granito verdognolo, piuttosto raro, le altre due di granito bigio. Le colonne di ordine ionico sono ai lati binate con un pilastro, al centro binate fra loro, sorreggenti i piedritti di tre archi. Sul fregio leggesi l'iscrizione *Scipio Card. Burghesius. S. R. E. Maior Poenitentiarius an. dom.* MDCXII. Sul finestrone di mezzo è innestato al timpano curvilineo lo stemma dei Borghese. Sotto l'attuale intonaco che riveste il vano sovrastante all'atrio si nascondono tre finestroni che si aprivano sulla facciata dell'antica basilica, costruita con muratura a tufelli con ricorsi di mattoni, propria dell'età costantiniana (primo quarto del sec. iv). Un'iscrizione murata sotto l'atrio a destra ricorda che quivi esisteva un prezioso sarcofago cristiano che fu poi trasportato al Museo Lateranense, per meglio garantirne l'incolumità. Varcata l'unica porta d'ingresso si entra nella basilica.

1. ROMA, *S. Sebastiano f Mura:*

Facciata della Chiesa. — *Façade of the Church.*
Façade de l'Église — *Fassade der Kirche.*

(Fot. Moscioni).

2. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Interno della Chiesa.
Intérieur de l'Église.

Interior of the Church.
Innere Ansicht der Kirche

INTERNO DELLA BASILICA. (Fig. 2).

L'interno della basilica è architettura di Flaminio Ponzio, che eseguì i restauri nell'a. 1611 per incarico del Card. Scipione Borghese. Il primo altare a destra (v. pianta I, n. 1), ha molte insigni reliquie; fra l'altro si mostra un antico *ex voto* con le impronte di due piedi che si credettero l'originale delle impronte dei piedi di Gesù Cristo formate nell'incontro sulla via Appia con l'apostolo Pietro, delle quali una copia è nella vicina chiesetta del *Domine quo vadis?* Vi si venera anche il corpo del papa Callisto (a. 217-222). L'ultimo altare a destra (2), è la cappella della famiglia Albani, eretta da Clemente XI su disegno di Carlo Fontana, dedicata a S. Fabiano papa. La statua del santo è di Francesco Papaleo, scultore siciliano, i due quadri laterali sono, quello di destra del Passeri, quello di sinistra del Ghezzi. Secondo il Titi (ediz. 1763) la capp. « fu fatta con disegni di Carlo Maratti eseguiti da Carlo Fontana, da Alessandro Specchi e da Filippo Barigioni ».

L'altare maggiore (3), di recente restaurato in seguito agli scavi, ha quattro colonne di verde antico ed un affresco di Innocenzo Tacconi, della scuola dei Caracci.

L'ultimo altare a sinistra (4) ha un *S. Francesco* attribuito a Girolamo Muziano. Il primo altare (5), è consacrato a S. Sebastiano (vedi tav. 3). Presso l'ingresso a sinistra (6), è murata l'iscrizione originale contenente il carme che il papa Damaso dettò in onore del martire Eutichio, il cui corpo fu rinvenuto in un baratro presso il cimitero *ad catacumbas* (vedi fig. 24). Incontro, a destra, è stata di recente murata, a cura dei PP. Minori, una riproduzione della *platoma* di papa Damaso con il testo dell'epigrafe in onore dei Principi degli Apostoli (v. prefazione, p. 10). Le pitture sopra la porta e sulla parete di destra in alto, sono di Annibale Caracci. Di grazioso lavoro è la piletta dell'acquasanta.

Altare di S. Sebastiano. (Fig. 3).

È il primo altare a sinistra (v. pianta I, n. 5), eretto dal card. Francesco Barberini, su disegni di Ciro Ferri. L'urna sotto l'altare, contiene il corpo di S. Sebastiano. Sopra è la statua giacente del santo scolpita da Antonio Giorgini, su modello di Gian Lorenzo Bernini. La figura è egregiamente modellata ed espressa con grande naturalezza. È noto che S. Sebastiano fu ritenuto potente protettore contro le epidemie ed in ispecie contro la peste, fin dai primordî del cristianesimo. È probabile che ciò sia derivato dall'idea che le frecce ond'è cosparso il suo corpo siano il mezzo simbolico di trasmissione del flagello. Anche Apollo nell'antichità, lanciava i suoi dardi per punire, strumenti della divina vendetta.

Sebastiano, di padre Narbonese, di madre Mediolanense, fu molto caro all'imperatore Diocleziano per la nobiltà del suo carattere e per il suo valore. Tribuno della I Coorte pretoria, abbracciò segretamente la religione di Cristo, profondendo i suoi averi a favore dei poveri e confortando i perseguitati affinchè resistessero alle vessazioni e lieti affrontassero la prova del martirio. Anche egli fu vittima illustre della grande persecuzione di Diocleziano (a. 203). Avendo l'imperatore saputo essere Sebastiano cristiano, lo fece chiamare al suo cospetto ed invano con lusinghe e blandizie si sforzò di rimuoverlo dalla sua fede. Nulla ottenendo dalla inflessibile costanza dell'eroe, lo fece legare ad un albero del boschetto di Adone, presso la residenza imperiale del Palatino e colpire con frecce. Creduto da tutti morto, fu accolto ed ospitato da una pia donna di nome Irene, e guarito si ripresentò a Diocleziano, rinfacciandogli la sua empietà. L'imperatore, che l'aveva creduto morto, spaventato e furibondo ordinò che fosse colpito con verghe fino alla morte.

Gettato il suo corpo esanime in una cloaca del Campo Marzio (S. Andrea della Valle), fu pietosamente raccolto e sepolto in questo luogo, nella cripta sottostante all'altare, *iuxta vestigia apostolorum.*

3. ROMA: *S. Sebastiano f. Mura:* Giorgini.

Altare di S. Sebastiano.
Autel de S. Sébastien.

Altar of St. Sebastian.
Altar des Hl. Sebastian

4. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

Il sepolcreto: Sarcofago con salma.
Le caveau: Sarcophage avec depouille mortelle

Sepulchral vault: Sarcophagus with the mortal body.
Begräbnisplatz: Sarkophag mit Leiche.

Il Sepolcreto: *Sarcofago con salma* (Fig. 4).

Sotto l'antico pavimento della basilica, si estendeva un vasto sepolcreto le cui tombe erano a *formae* in muratura, con le fodere interne dei piani e delle sponde per lo più fatte con lastre marmoree. Eranvi anche sarcofagi di marmo protetti da massicciate. Il sepolcreto ebbe inizio nel IV secolo, data della costruzione della basilica, ed il suo uso si protrasse per parecchi secoli.

Le salme, nel IV e nel V secolo, vi erano deposte dopo aver subito una sommaria imbalsamazione. Si componevano con le braccia lungo i fianchi e con le mani riportate sul bassoventre, tenute da pannolini. Così composte erano interamente avvolte in lini imbevuti di essenze aromatiche, fermati da bende incrociate formanti una rete di rombi. Il capo era talora ornato da una corona di ramoscelli di lauro. Tale sistema di deposizione dei cadaveri è proprio del fiorire della chiesa trionfante uscita dalle catacombe dopo la pace costantiniana. Esso ricorda la frase: *ligatus pedes et manus institis et facies illius sudario erat ligata*, con la quale l'evangelista Giovanni (IX, 44) descrive Lazzaro uscente resuscitato dal sepolcro. In un modo simile è rappresentato Lazzaro nei sarcofagi cristiani in cui è espressa la sua resurrezione.

La Triclia: *Graffiti con le invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo* (Fig. 5).

Da un vano adiacente alla sagrestia si discende, a mezzo di una piccola scala moderna, agli scavi. A metà circa della scala, si accede ad un antico vano che è noto sotto il nome di *triclia* (v. prefazione p. 8). Era di forma trapezoidale, con un sedile tutt'attorno a tre delle sue pareti, al di sopra del quale si eleva uno zoccolo a spalliera in stucco rosso carico. La sala serviva per le adunanze funebri nelle quali si celebrava il rito del *refrigerium*, consistente in libazioni in onore dei defunti ed anche, presso i cristiani, di martiri.

Sullo zoccolo della spalliera del sedile, corre una fascia cerulea, al disopra della quale si svolgeva una decorazione pittorica, della quale non rimangono che frammenti della parte inferiore. Consiste in una graticciata di canne a chiusura di un giardino ricco di fiori e di animali;

Restano tuttora le gambe di un agnello ed una colomba di squisita fattura. Gli scarsi avanzi dello zoccolo e dell'affrescatura sono pieni di graffiti invocanti gli apostoli Pietro e Paolo, tracciati dai fedeli a memoria del *refrigerium* fatto in onore degli apostoli e per raccomandare alla loro protezione se stessi ed i propri cari. Sulla parete di fondo, sono murati numerosi frammenti di intonaco caduti e recuperati durante lo scavo che contengono graffiti. Essi risalgono alla seconda metà del III secolo e scendono non oltre la metà del IV secolo.

Il saggio che se ne dà nell'annessa figura riguarda i graffiti tracciati sul frammento di intonaco rimasto al suo posto e comprendente il tratto di incannucciata superstite. Spicca sulla fascia cerulea, il grande graffito: *Paule ed Petre petite pro Victore* (Pietro e Paolo intercedete per Vittore). Al disotto a destra, si legge l'altro graffito: *Petre Paule pro Erate rogate* (Pietro e Paolo pregate per Erate). A sinistra in alto, entro un triangolo, è un testo latino, scritto in lettere greche, che leggesi: *Petre et Paule in me(n)te...* (Pietro e Paolo, abbiate nella vostra mente, ossia ricordatevi di...). L'importanza di questi graffiti è grandissima, perchè dimostra che nel III secolo dell'impero, era viva in questo luogo la memoria dei principi degli apostoli e vi si prestava loro un culto.

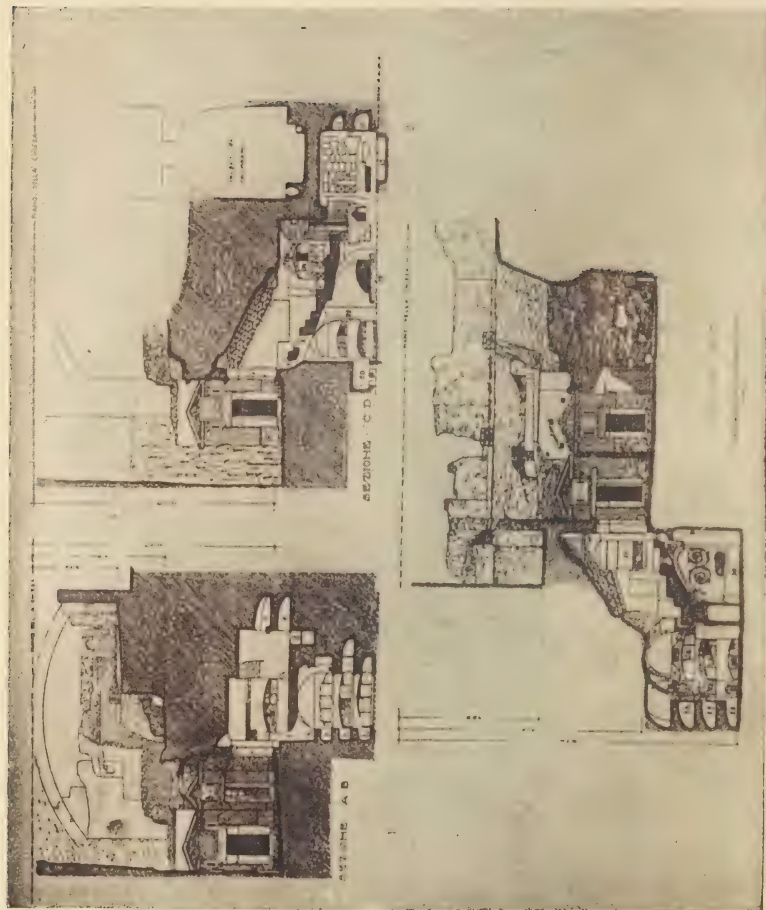
5. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

La " Triclia ": Graffiti con le invocazioni agli Apostoli Pietro e Paolo.

La " Triclia ": Graffites avec les invocations aux Apôtres Pierre et Paul.

The " Triclia ": Hatchings with invocations to the Apostles Peter and Paul.

" Triclia: " Sgraffito mit Anrufungen an den Aposteln Peter und Paulus.

6. ROMA, *S. Sebastiano f Mura:*

Sezioni dei sepolcri A, B, C.
Sections des sepulcres A. B, C

Section of the sepulchres A. B. C.
Durchschnitte der Begräbnisse A, B, C.

Sezioni dei sepolcri A, B, C. (Fig. 6).

Nella corrispondente figura, sono espresse le sezioni dei sepolcri A, B, C, con i loro ipogei. Essi risultano tutti scavati nella roccia, con i prospetti in muratura a cortina addossati alla cavità circolare della roccia. Furono in origine dei colombarî e poi trasformati ed adattati a sepolture ad inumazione (II sec.). Veggonsi i numerosi loculi a sagoma curveggiante, chiusi da tegoloni o da mattoni tenuti con calce o, più raramente, da lastroni di marmo. Le ricche decorazioni in stucco dei descensi dei sepolcri A e B e dell'ipogeo del sepolcro C, sono veramente notevoli e saranno illustrati dettagliatamente L'ipogeo del sepolcro A ha il suo piano alla profondità di m. 13,20 dal pavimento attuale della basilica, quella del sepolcro B, a m. 13,04 e quella del sepolcro C, a m. 12,81(v. pianta n. 2, A – B – C).

Nel punto ove si aprono i prospetti dei tre sepolcri, il terreno subiva un brusco avvallamento, la cui forma si appressava alla semicircolare. I prospetti dei sepolcri a ridosso del giro della roccia, formavano una linea spezzata.

I PROSPETTI DEI TRE SEPOLCRI DURANTE LO SCAVO (Fig. 7).

Dal vano della *triclia* si discende ancora un altro tratto della scala moderna e si giunge ad un piccolo spiazzato, limitato a sinistra, discendendo, dalla robusta fondazione della basilica. Ivi si aprono i prospetti di tre sepolcri a ridosso della roccia, che in questo luogo forma un brusco avvallamento, la cui forma si appressa alla semicircolare.

L'improvvisa visione è molto impressionante e suggestiva; meraviglia il perfetto stato di conservazione dei tre prospetti. Questi costruiti a ridosso del giro della roccia, formano una linea spezzata. Il piano dello spiazzato corrisponde alla quota di profondità di m. 9,20 dal piano odierno della basilica. Esso all'atto dello scavo, era più alto a causa di un riempimento fatto in progresso di tempo di circa m. 1,50. L'annessa figura, mostra appunto i muretti costruiti avanti i sepolcri A, B sorreggenti le scalette, per le quali si discendeva dal nuovo piano alla soglia originaria dei due sepolcri. All'atto della scoperta, gli ingressi del sepolcro di mezzo e di quello di destra (A-B) erano ostruiti da una piccola maceria di sassi con sopra tre ordini di anfore, due per ciascun ordine, coricate e disposte una sull'altra in modo da impedire che l'interramento del recesso penetrasse entro i sepolcri. Alcune delle anfore si veggono fuori di posto nella tavola.

7. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

I prospetti dei tre sepolcri durante lo scavo.
Prospect des trois sepulcres pendant les fouilles

Prospect of the three sepulchres during the escavation
Ansicht der drei Begräbnisse wáhrend der Ausgrabung.

8. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

Insieme dei prospetti dei tre sepolcri
Vue d'ensemble des trois sepulcres.

Prospect of the three sepulchres together.
Gesamtansicht der drei Begräbnisse.

L'insieme dei prospetti dei tre sepolcri (Fig. 8).

I prospetti dei tre sepolcri sono di buona ed accurata cortina, già spalmata di rosso. Le soglie, le spallette e l'architrave delle porte, sono formati da blocchi squadrati di travertino cui sovrasta un timpano coperto da uno spiovente formato da una fila di mattoni bipedali. Risalgono alla seconda metà del I secolo dell'impero.

Sepolcro A (di destra). — Ha sull'architrave, entro una cornice in cotto modinata, ancora al suo posto, un'iscrizione funebre in bei caratteri del II secolo dell'impero, che ricorda il nome del possessore del sepolcro: *M. Clodius Hermes*, che visse 75 anni, e da vivo, destinò il sepolcro a sè, ai suoi, ai suoi liberti e liberte ed ai loro posteri. Il timpano ha una sopraelevazione in muratura, a guisa di attico che culmina in un ripiano di cocciopisto con largo cordone. Era un piccolo *solarium* con sedile per le cerimonie e le libazioni funebri. Sulla fronte dell'attico è un'interessante pittura (v. fig. 9).

Sepolcro B (di centro). — Ha murata nel mezzo del timpano, come *emblema*, una pigna marmorea. Il titolo di marmo sopra l'architrave era inscritto, ma l'iscrizione è completamente scalpellata ed illeggibile.

Sepolcro C (di sinistra). — Il timpano è decorato da un'ascia fossoria a lungo manico (*dolabra*) rilevata in stucco, ai lati della quale apronsi due sfiatatoi a forma di rosoni a tre volute. Sopra l'architrave è il posto del titolo mancante, che era racchiuso entro una grande cornice in cotto modinata. Ai lati della cornice, apronsi due finestrelle basse ed arcuate.

Pittura sull'attico del sepolcro A (Fig. 9).

La sopraelevazione in muratura, che poggia sul timpano del sepolcro A è ricoperta da un grosso intonaco che conserva una singolare pittura. Vi è rappresentato nel mezzo un gruppo di personaggi in piedi. A sinistra scorgonsi al primo piano cerbiatti, pecore e capre pascolanti; altri ovini sono disseminati nel secondo e nel terzo piano della pittura. In quest'ultimo, vedesi un crioforo gradiente verso sinistra; due altri pastori s'avanzano verso destra e, agitando vivacemente le braccia, sembrano guidare il gregge.

A destra sono rappresentate alcune tavole da banchetto a sigma, dette *stibadia*, alle quali sono assisi commensali di ambo i sessi. Se ne contano quattro disposte nei vari piani. Il numero dei banchettanti sembra essere costantemente di cinque per ciascuna tavola. I deschi sono imbanditi con un solo pane posto innanzi a ciascuno dei banchettanti e con un vaso a doppia ansa nel mezzo. In basso, al primo piano, invece un gruppo di inservienti, vestiti di tunica esomide, portanti sulle spalle ciascuno un cesto vimineo colmo di pani. Sono in numero di sette, disposti su due file. Ancora più a sinistra vedesi in alto un gruppo di cinque o sei personaggi in piedi. Si ha l'impressione che costoro presiedano il banchetto e ne regolino il buon ordine. La pittura continua sul lato destro dell'attico con scene campestri. Si è voluto rappresentare un banchetto sodale di un collegio funeraticio ed il paesaggio presso il quale si svolge la funebre cerimonia. La pittura fu eseguita nella seconda metà del II secolo dell'impero, ed ha un carattere prevalentemente cristiano.

9. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro A: Pittura sull'attico.
Sepulcre A: Peinture sur l'attique
Sepulchre A: painting on the Attic.
Begräbnis A: Gemälde über die Attica.

10 ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro A: Interno.
Sepulcre A: Intérieur.

Sepulchre A: Interior.
Innere Ansicht des Begräbnisses A.

Interno del sepolcro A (Fig. 10).

L interno del sepolcro A è formato da due vani a vôlta a botte a sesto ribassato. Il primo vano ha il pavimento a mosaico grossolano di tasselli bianchi e neri, a disegno irregolare di scacchi e di squadre; nel mezzo sono rappresentati dei volatili. Sulla vôlta è dipinta una bella testa di Gorgone (v. fig. 11). Il resto della vôlta e le pareti, sono decorate con pitture di vario stile. Le due pareti laterali hanno ciascuna un arcosolio, quello di sinistra ha sul piano della banchina una cassa fittile che conteneva lo scheletro di un fanciullo; il resto della banchina è occupato da vasi fittili che si usavano nelle libazioni funebri. Avanti all'arcosolio di destra, si apre una scaletta che immette nell'ipogeo.

Il vano di fondo ha la vôlta ribassata in confronto alla vôlta primitiva; ciò avvenne in seguito ad un riadattamento della tomba che fu eseguito nella seconda metà del II secolo dell'impero. Anteriormente il sepolcro era un colombario ad incinerazione, se ne ha la dimostrazione nel tasto eseguito nella parete di destra ove si vede ancora al suo posto un piccolo loculo di colombario contenente un'olla fittile. L'intonaco della vôlta, è decorato con steli fioriti sorgenti da cesti a due anse, che fingono sorreggere un ottagono centrale e quattro clipei laterali figurati (v. fig. 13-15); i due clipei verso l'ingresso, mancano perchè caduti con l'intonaco che è andato perduto. Nel fondo del vano sono praticate due tombe leggermente arcuate e scavate nella roccia. La superiore, chiusa da una grande lastra di marmo, conteneva sei scheletri a crani e piedi alternati, tre per parte.

Sul pavimento del primo vano, presso l'angolo di fondo di sinistra, è posata un'urna cineraria di marmo contenente gli avanzi del rogo di un milite della X coorte dei pretoriani; sulla fronte anteriore del coperchio, è scolpita a rilievo la figura di un gladiatore in atto di difesa, che conserva tracce di policromia.

SEPOLCRO A: *Testa di Gorgone* (Fig. 11).

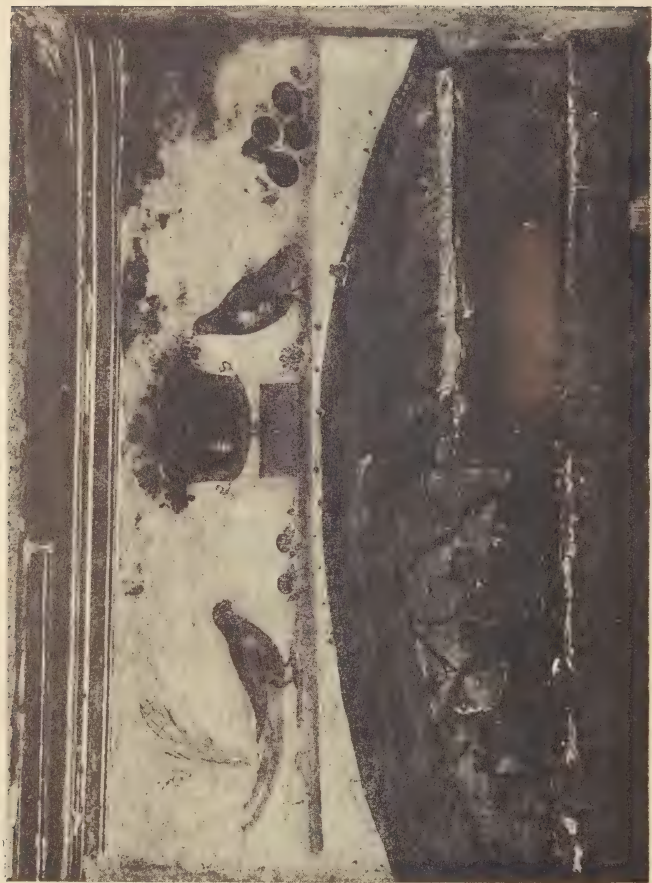
Nel primo piano del sepolcro A, è dipinto nel mezzo della vôlta, entro un grande clipeo formato da un fascione di colore rosso cupo (morellone), del diametro di cm. 82, una bellissima testa di Gorgone, dall'espressione truce, temperata dalla regolarità dei lineamenti È noto che tale rappresentanza aveva presso gli antichi valore apotropaico, cioè si riteneva che tenesse lungi dai luoghi e dalle persone il fascino ed il malocchio con il suo sguardo bieco e terribile.

Il resto della decorazione della vôlta è formato da riquadri contenenti ramoscelli fioriti. Agli angoli sono dipinti quattro riquadri, con entro ciascuno una protome felina in giallo-cromo e due viluppi. I due riquadri longitudinali hanno un ramoscello verde su cui posa un volatile.

11. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro A: Testa di Gorgone.
Sepulcre A: Tête de Gorgone.

Sepulchre A: Head of the Gorgone.
Begräbnis A: Gorgonaskopf.

5-*b*

12. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro A: pittura con vaso vitreo e volatili.
Sepulcre A: peinture avec vase vitreux et volatiles.

Sepulchre A: paintings with glassy pot and birds.
Grabmal A: Gemälde mit gläsern Vase und Geflügel.

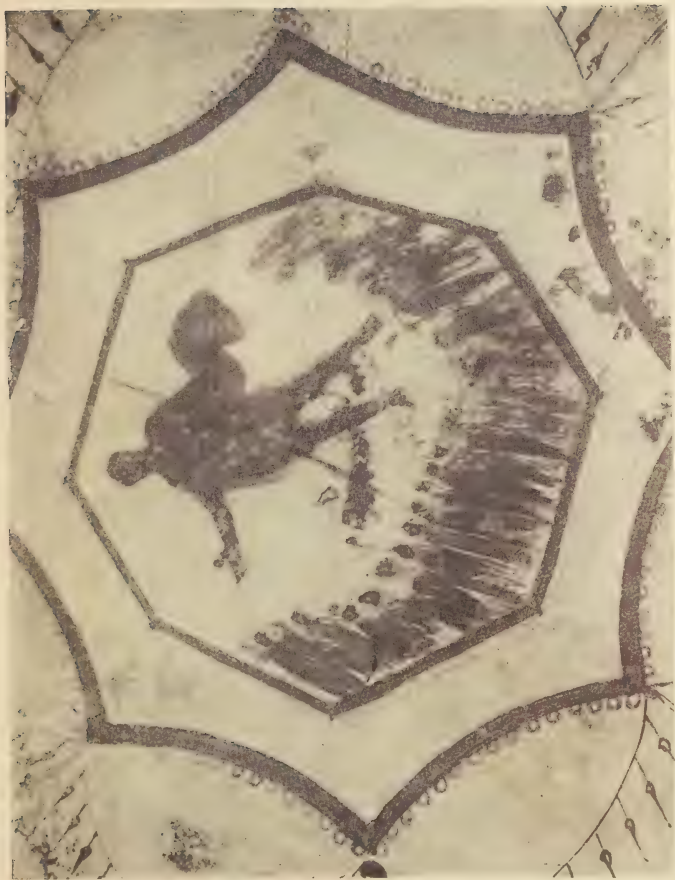
Sepolcro A: *Pittura con vaso vitreo e volatili* (Fig. 12).

Nel primo vano della tomba A, sopra l'arcosolio di sinistra, è dipinto un bel vaso di vetro ricolmo di pomi e di uva; poggia su di una piccola base rotonda, di colore bruno, simile al colore del legno. La trasparenza del vetro è resa mirabilmente dall'arte del pittore, molto esperto. Ai lati sono sparsi alcuni pomi; una starna è in atto di appressarsi al vaso dalla destra, e già becca i chicchi sporgenti dell'uva. Un pappagallo dal collarino azzurro, si avvicina al vaso dal lato opposto. Sotto questa bella decorazione della prima metà del II secolo dell'impero, sull'orlo dell'arcuazione, si contano quattordici forellini sui quali furono già dei piccoli chiodi; servirono ad appendervi corone o serti di fiori nelle *violationes* del marzo e nelle *rosationes* del maggio, gentili atti di omaggio alla memoria dei cari defunti.

Sul piano della banchina a destra, è posata una cassa fittile contenente lo scheletro di un fanciullo. Il resto della banchina è occupato da olle fittili, ciotole, urceoli ed anforette. Queste stoviglie servivano per le *libationes* funebri.

Sepolcro A: *Ottagono con figure* (Fig. 13)

La decorazione pittorica della vôlta del secondo vano nel sepolcro A, ha nel mezzo un ottagono nel quale è rappresentata un'imponente figura di giovane, vestito di tunica e di clamide rossa svolazzante, ed i piedi cinti da calzari. Con la destra è in atto di arringare, mentre la sinistra regge una lunga asta inclinata trasversalmente al corpo. Lo circondano circa 30 figure, di sesso e di età indistinti, sono ritte ed in atto di ascoltare e di ammirare. La grande diversità di statura della figura principale e di quella di coloro che le fanno corona, indica che, tra l'una e le altre, vi è una notevole differenza di rango ed una rilevante distanza morale. È difficile cogliere il recondito significato di questo e dei soggetti dei due clipei laterali (v. fig. 14-15).

È necessario ricorrere al sincretismo che ormai è dimostrato aleggiare molto dalle pitture tombali di orientali venuti a Roma con idee confuse in fatto di religione, mescolando elementi dell'uno e dell'altro degli innumerevoli culti di oriente, compreso il cristiano. La figura centrale di questo clipeo ottagono, sembra rappresentare l'apoteosi di un alto personaggio, o piuttosto un protettore celeste, agli insegnamenti del quale ha creduto e crede gran parte dell'umanità, e da cui essa fa dipendere la salute del corpo e la salvezza dell'anima.

13. Roma, *S. Sebastiano f Mura:*

Sepolcro A: Ottagono con figure.
Sepulcre A: Octogone avec figures.
Sepulchre A: The octagon with pictures
Grabmal A: Achteck mit Bildern.

14. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro A: Clipeo figurato di sinistra.
Sepulcre A: Bouclier de gauche avec figures

Sepulchre A: Buckler with pictures (left)
Grabmal A: Schild mit Bildern (links).

Sepolcro A: *Clipeo figurato di sinistra* (Fig. 14).

Il clipeo di sinistra della decorazione pittorica del secondo vano nel sepolcro A, rappresenta la *prothesis* od esposizione di una salma, rivestita di lunga tunica verde, distesa su di un feretro formato da un'intelaiatura di legno. È circondata da un folto gruppo di persone; spicca sulle altre la figura di un personaggio, che si distingue per essere vestito da una *lacerna* rossa, il quale sembra presiedere la mesta cerimonia. La numerosa assistenza fa credere che siansi volute rappresentare le onoranze funebri rese ad un membro di un collegio funeraticio.

Questo ed il clipeo di destra sono nella decorazione pittorica idealmente sorretti da steli fioriti e da sottili volute, nascenti dai cesti e dagli steli centrali e da altri cesti più piccoli laterali. I clipei erano quattro, fiancheggianti, due per lato, l'ottagono centrale; ne rimangono soltanto due, essendo gli altri, quelli verso l'ingresso, caduti con la parte dell'intonaco distaccatasi ed andata perduta.

Sepolcro A: *Clipeo figurato di destra* (Fig. 15).

Il clipeo di destra della decorazione pittorica del secondo vano nel sepolcro A rappresenta un personaggio vestito di tunica e manto rosso, quello stesso forse rappresentato nel clipeo di sinistra; è seduto assistito da quattro persone che in gruppo stanno ritte dietro di lui. È in atto di ricevere, stringendole la destra, una donna a capo scoperto non velata, il che indicherebbe trattarsi di una nubile. È assistita da un'altra persona che le tiene appoggiata la mano destra sulla spalla. Sembra essere rappresentata l'iniziazione di una nuova proselite di un culto religioso.

Notisi che la donna è vestita di lunga tunica verde, come di verde è rivestita la salma esposta nel tondo di sinistra; potrebbe identificarsi l'una con l'altra figura.

Sarebbe facile interpretare la scena riconoscendo Plutos che riceve un'anima nell'Hades, assistito dalle Erinni; ma data l'intonazione misteriosa di questa interessante serie di pitture, è da credere che l'intimo senso sia soltanto velato da un apparente sembiante di concezione pagana.

15. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro A: Clipeo figurato di destra.
Sepulcre A: Bouclier de droite avec figures.

Sepulchre A: Buckler with pictures (right).
Grabmal A: Schild mit Bildern (rechts).

16. ROMA, S Sebastiano f. Mura:

Sepolcro B: stucchi del descenso.
Sepulcre B: stucs dans la descente

Sepulchre B: Stuccos of the descent.
Grabmal B: Stuck in der Abhang.

Sepolcro B: *Stucchi del descenso* (Fig. 16).

A differenza del sepolcro A, la cui soglia immette direttamente in un vano, appena oltrepassata la soglia del sepolcro B, s'inizia un descenso che immette in un piccolo ripiano quasi triangolare. La vòlta del descenso, ricavata nella roccia, conserva una bella decorazione in stucco formata da esagoni, entro i quali sono iscritti circoli contenenti rosoni. Lo stucco è mirabilmente conservato e mantiene la sua candidezza. Questa bella decorazione risale al II secolo dell'impero.

Nella parete del descenso furono praticate tombe ad inumazione, chiuse da murature in sporgenza intonacata. La parete di destra è formata in parte dalla chiusura esterna di una tomba a poliandro completamente mascherata dietro l'intonaco bianco che riveste l'antica parete.

Sepolcro B: *Decorazione in stucco del fondo del descenso* (Fig. 17).

Nel fondo del descenso del sepolcro B, la decorazione della vôlta termina con una bella conchiglia a pettine rovesciata, le cui scanalature sono vagamente decorate con steli di edera, di acanto, di loto, di piante acquatiche e con tralci di vite nascenti da piccoli cantari. Nel mezzo è un pavone stilizzato, cui manca la testa caduta in antico, alto cm. 53, la cui ruota ha un diametro di cm. 40. È policromato: il petto è in verde, le piume e le zampe brune; gli occhi delle piume sono verdi. È il noto simbolo dell'immortalità, poichè le carni di questo uccello credevansi immarcescibili; il tipo qui rappresentato è simile a quello che si riscontra in molte monete imperiali, nel cui rovescio è rappresentato un pavone con la leggenda *consecratio*, commemorativo dell'apoteosi dei membri della famiglia imperiale.

Il descenso immette in un vano rettangolare ricavato nella roccia tufacea, la cui parete di sinistra ha tre ordini di tombe con decorazione dipinta a transenna, con nel mezzo una targa. Tre tombe hanno iscrizioni latine in lettere greche; in una leggesi: *duobus Gordianis*, in un'altra: *Gordiano*, nella terza: *Popenio, Balbeino*. Tutte e tre aggiungono la voce: *Innocentiorum*. È questo il nome di un collegio funeraticio degli *Innocentiores*, di sapore cristiano. Le iscrizioni sono importanti per la datazione precisa secondo i nomi degli imperatori, Gordiano I e II, Balbino e Pupieno, Gordiano III, succedutisi nell'a. 238.

17. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro B: *decorazione in stucco del fondo del descenso.*
Sepulcre B: *décoration en stuc dans le fond de la descente.*
Sepulchre B: *stuccos decoration at the end of the descent.*
Grabmal B: *Stucksdekoration am Ende der, Abhang.*

18. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro B: *graffito dell'*ἰχθύς

Sepulcre B: *graffite du* ἰχθύς

Sepulchre B: *Hatching of the* ἰχθύς

Grabmal B: *Sgraffito des* ἰχθύς

Sepolcro B: *Graffito dell'*ἰχθύς (Fig. 18).

Sotto la scala per la quale si discende all'ipogeo del sepolcro B, apresi un piccolo vano. In un angolo smussato, subito a destra entrando, leggesi sull'intonaco un graffito ad alte lettere, che fu eseguito quando l'intonaco era ancora fresco. Si legge ἰχθύς (*ichthus*). È il noto simbolico acrostico cristiano formato con le lettere componenti in greco la parola ἰχθύς, che significa pesce. Fra la prima e la seconda lettera è inscritta la T (*tau*), che non appartiene alla parola, ma è posta come simbolo della croce, secondo il concetto espresso nei libri sibillini. La frase che si svolge dall'acrostico è: (Ἰησοῦς) Χ (ριστὸς) Θ (εοῦ) Υ (ιὸς) Σ (ωτήρ), e cioè Gesù Cristo figlio di Dio Salvatore. È evidente che questa tomba fu frequentata da qualche seguace della nuova religione cristiana, che volle con questo graffito, manifestare la sua fede.

La quota di profondità di questo vano e dei precedenti, è di metri 13.04 sotto l'attuale pavimento della basilica.

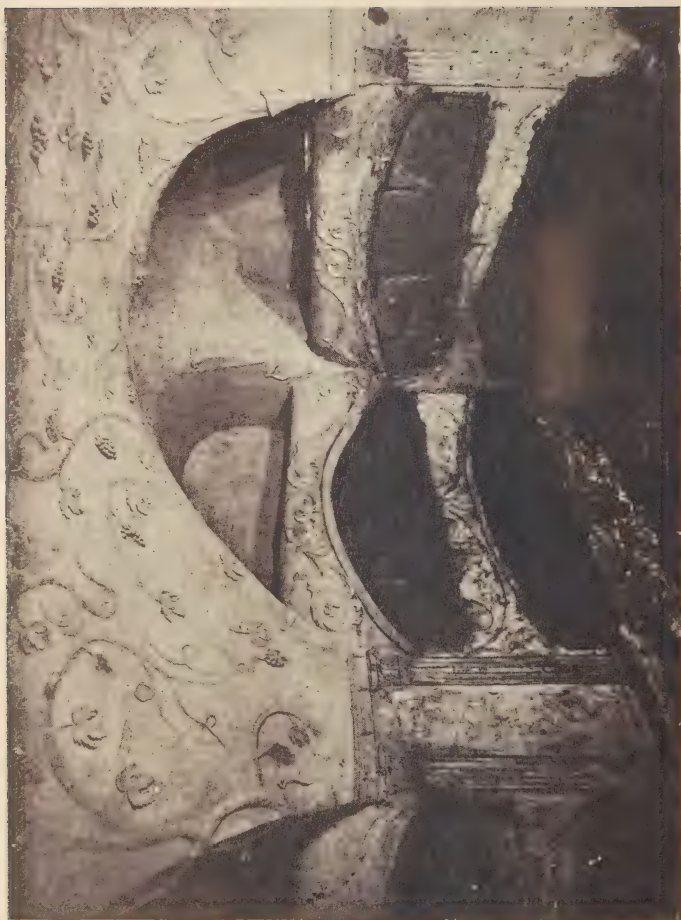
Sepolcro C: *Stucchi del descenso* (Fig. 19).

Oltrepassata la soglia del sepolcro C, comincia un largo descenso, ricavato nella roccia tufacea che forma la vôlta a tutto sesto ricoperta da una vaga e molto accurata decorazione a stucco a tondi racchiudenti ciascuno un rosone entro due cerchi concentrici. I tondi sono legati fra di loro da fascette, e gli spazi fra tondo e tondo sono riempiti da altri rosoni fra quattro gigli. La decorazione è di bell'effetto e benissimo conservata.

Il grande arco di fondo, che si apre sopra il pianerottolo, ha un fascione in stucco decorato da belle volute piene racchiudenti una palmetta che termina la decorazione della vôlta e la divide dalla decorazione, parimenti in stucco, della vôlta del vano al quale si discende.

Presso l'ingresso, a destra, salgono due gradini per giungere avanti ad una piccola tomba di fanciullo chiusa sul davanti dalla fronte marmorea di un sarcofago striato. Sopra questa tomba conservansi due mensole in stucco sovrapposte. tenute da stecche di legno infisse al muro entro fori praticati a bella posta. L'orlo è decorato da una cimasa a dentelli.

19. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro C: stucchi del descenso.
Sepulcre C: Stuc de la descente.
Sepulchre C: Stuccos in the descent.
Grabmal C: Stuck der Abhange.

20. ROMA, *S. Sebastiano f. Mura:*

Sepolcro C: decorazione in stucco dell'ipogeo
Sepulcre C: décoration en stuc de l'hypogée.

Sepulchre C: Stucco decoration of the subterranean vault.
Grabmal C: Stucks Dekoration des Hypogeum.

Sepolcro C: *Decorazione in stucco dell'ipogeo* (Fig. 20).

La bella decorazione in stucco bianco del vano del sepolcro C, al quale dà subito adito il descenso, è piena d'effetto. Consiste in vitami dai rigogliosi tralci e dai grappoli pieni vagamente disposti, nascenti da cantari posati, a coppia od isolati, sugli innesti della vôlta. Ciascuno dei piedritti che fingono sostenere la vôlta, tutta ricavata nella roccia, è decorato in stucco da pilastrini scanalati, con capitelli compositi sorreggenti un basso architrave, decorato a baccelli, sul quale sono poggiati i cantari. Le pareti del vano sono occupate da loculi sepolcrali arcuati, le cui divisioni sono decorate in stucco con doppî girali e con canne acquatiche; uno dei loculi è decorato con girali terminanti le code di due delfini. La chiusura dei loculi è fatta a mezzo di tegole e di mattoni messi a coltello. La decorazione in stucco è del II secolo dell'impero.

Un piccolo vano sotto il descenso, irregolarmente scavato, ha una vôlta sovraccarica di decorazioni in stucco a cassettoncini e rosoni con fascioni a steli e fiorami. La decorazione della parete di destra ha nel sottarco un grande albero di palma, con le radici indicate a graffito. Nella parete di sinistra vedesi un delfino dalla cui coda si sviluppano due enormi volute di acanto.

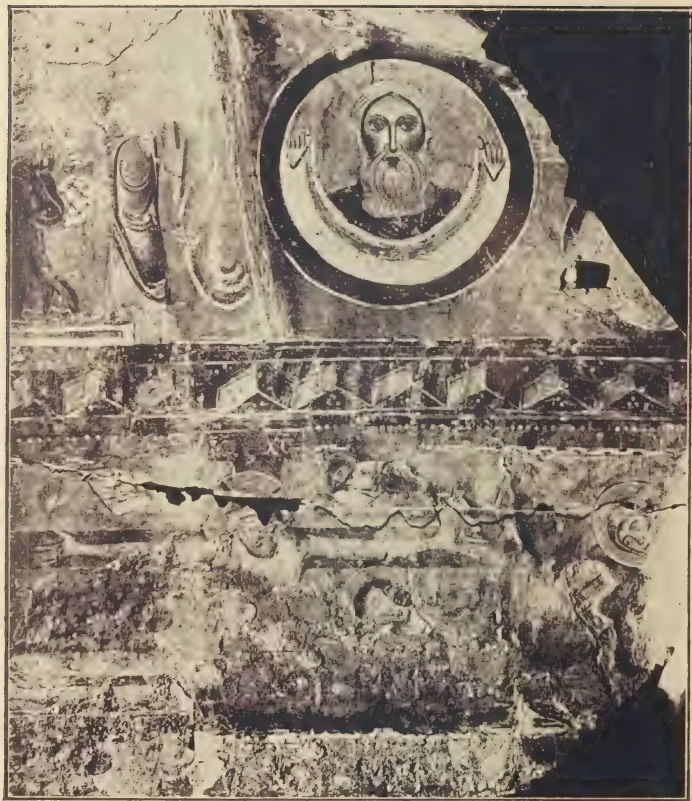
Il Mausoleo del martire Quirino, detto la *Platonia* (Fig 21).

Dietro l'abside della basilica, a sinistra, si accede ad un ambiente che trovasi per due terzi sotterra, per un terzo all'aperto e noto sotto il nome di *Platonia* (v. prefazione pag. 17). È in opera muraria, ripresa sopra costruzioni preesistenti di età romana, dopo la costruzione della basilica. Infatti un angolo del suo muro d'ambito si appoggia all'abside della basilica stessa. È di forma semicircolare, presentando in pianta una mezza ellissi (v. pianta n. 2), chiusa da una vôlta larga m. 11. Nelle pareti erano ricavati 14 arcosolî, ridotti a 13 a causa della costruzione della scala di accesso. Erano decorati a stucchi con tracce di policromia; un graffito ricorda i nomi degli operai che eseguirono il lavoro: *Musicus cum suis laburantibus Ursus, Fortunio, Maximus, Eu[sebius]*. Tutt'attorno correva un sedile. Nel mezzo del grande vano è un'altare con una piccola cateratta per la quale si discende in una celletta di circa 3 m^2. di superficie. Nel fondo è una lastra marmorea alta poco più di 1 m. che divide in due parti eguali la piccola area, formando un bisomo. L'interno della tomba è rivestito di marmi ed ornato da una pittura molto antica, rappresentante gli apostoli Pietro e Paolo. Si è creduto essere questo il luogo ove furono deposti temporaneamente i resti degli apostoli Pietro e Paolo, nell'a. 258, durante la persecuzione di Valeriano.

Si sarebbero quindi avuti quattordici arcosolî o sepolcri tutt'attorno al vano ed il sepolcro apostolico al centro. Sopra la cateratta fu eretto nel sec. XVI un altare, la cui predella è formata da una lastra marmorea con iscrizione tolta ad un loculo del prossimo cimitero. Dietro l'altare, sullo scaglione che gira attorno vi fu una cattedra marmorea, sulla quale si è creduto a lungo fosse avvenuto il martirio del pontefice S. Stefano I (a. 257-260), che fu richiesta dal Granduca Cosimo III al papa Innocenzo XII (a. 1691-1700) e collocata nella chiesa metropolitana di Pisa, ove trovasi tuttora.

Nella parte superiore del muro, che sta sopra gli arcosolî che circondano la cella, fu scoperto nell'anno 1892 l'antico intonaco con sopra un'iscrizione dipinta in bianco su fondo rosso con un'acclamazione al martire Quirino, vescovo di Siscia in Pannonia, il cui corpo fu trasportato a Roma durante l'invasione della Pannonia da parte dei Barbari e qui sepolto (v. prefazione p. 16).

21. Roma, S. Sebastiano f. Mura:

Il Mausoleo del Mart. Quirino, detto la Platonia.
Le mausolée du martyr Quirin, dit "la Platonia".
The Martyr Quirin's mausoleum, known as "la Platonia".
Mausoleum des Hl. Quirinus, "Platonia" genannt.

22. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

L'Oratorio di Onorio III. *The oratory of Honorius IIIrd.*
L' oratoire d'Honorius III. *Betsaal des Papste Honorius III.*

L'oratorio di Onorio III: *Pitture del secolo XIII* (Fig. 22).

Oltre alla scala per la quale ora si discende alla cella, che fu costruita nel 1612, durante i lavori di riadattamento eseguiti per la munificenza del Card. Scipione Borghese, eravi una scala più antica, che coincide con la moderna soltanto nell'ultimo tratto. Il primo tratto del rampante antico demolito è visibile sulla parete di una stanza o *antico oratorio* che si trova circa alla metà della scala.

Questo oratorio è di pianta irregolare e conserva un sedile su tre dei suoi fianchi, destinato alle adunanze che vi si tenevano nel Medioevo. L'altare è formato da un cippo sul quale è distesa la mensa che consiste in una lastra marmorea con iscrizione sepolcrale recante la data consolare dell'a. 472 e con nomi graffiti di visitatori.

Le pareti dell'oratorio hanno dipinti eseguiti nel sec. XIII sotto Onorio III (a. 1216-1227). La parete di fondo ha praticata una finestra che corrisponde al sito ove era il primitivo ingresso alla *Platonia*. Ai lati della finestra sono dipinte le figure di S. Pietro e di S. Paolo con i tipi tradizionali. S. Paolo dà la destra a S. Pietro.

Nella parete di destra vi sono due piani di pitture (v. fig. 22); nel piano inferiore è rappresentato il Crocefisso, non nel mezzo, ma alquanto spostato a destra, con due angeli che lo scortano; ai piedi del Crocefisso due figure muliebri delle quali non rimane che la parte superiore. A destra stanno S. Sebastiano, figura virile barbata, e S. Quirino, vescovo di Siscia. A sinistra due Arcangeli, uno dei quali regge il globo, l'altro il labaro. Seguono le figure di due vescovi orientali. Una fascia a denti sporgenti divide il piano inferiore dal superiore. Nel piano superiore è raffigurata la Vergine in trono, in ricche vesti con il divino infante nel grembo, assistita da due arcangeli. A destra, entro un circolo è il busto del profeta Isaia, a sinistra quello di Geremia. Nella parete opposta sono rappresentati *S. Cecilia* e la scena della *Strage degli Innocenti*. Nella vôlta, entro un clipeo è il Salvatore, sedente in cattedra col volume sulle ginocchia su cui è scritto: *Ego sum veritas;* il clipeo è sostenuto da due arcangeli. Il fondo della vôlta è diviso in circoli contenenti stelle ed uccelli.

La cripta di S. Sebastiano e le catacombe (Fig. 23).

Per visitare le catacombe occorre traversare la chiesa e discendere la scala costruita presso la cappella di S. Sebastiano. Si scende subito alla cripta ove fu primitivamente la tomba di S. Sebastiano *apud vestigia apostolorum in initio cryptae.* Essa è stata di recente completamente restaurata e riadattata a cura della Pont. Commissione di Archeologia Sacra. Nel mezzo evvi un'altare di forma primitiva con la mensa sui sostegni. Vi si ammira un bel busto di S. Sebastiano, attribuito al Bernini.

Questa cripta è in comunicazione con le gallerie del primo e del secondo piano. Seguendo la galleria che parte dalla scala di accesso, si vede a destra l'iscrizione di un *catadromarius* od auriga del circo della fazione azzurra. Più lungi si arriva presso quattro arcosoli affiancati due a due da ciascun lato della galleria. L'ultimo a destra è decorato con pitture del IV secolo, molto deperite. Vi si vedeva la figura dell'orante, Mosè che batte la rupe ed il monogramma costantiniano fra le due lettere apocalittiche *A* e Ω*;* nella vôlta il busto del Salvatore sbarbato ed il fanciullo Gesù nel presepe tra il bue e l'asino. È la più antica immagine del presepe che si conosca nelle catacombe.

Tornando indietro s'incontra una scala che scende a grande profondità e dà accesso ad un terzo piano di gallerie in cui vi sono parecchi *loculi* ancora intatti con le iscrizioni al loro posto.

Al di là della scala si notano due piccole iscrizioni appartenenti alle tombe di due donne *Flora* e *Rufina*, ed un'altra, del III secolo, appartenente ad una *honesta foemina* di nome *Postumia Victoria.* Si volta più a sinistra ove si visita un gruppo di tre camere che si aprono su di un vestibolo quadrato illuminato da un lucernario. Ritornando nella galleria si legge un'iscrizione a caratteri gotici fatta forse nell'anno 1409 da Guglielmo, Arcivescovo di Bourges, che è storicamente falsa perchè vi si asserisce essere ivi sepolto il corpo di Santa Cecilia, che fu invece sepolto nel cimitero di Callisto. In fondo alla galleria, a destra, si entra in una cappella che ha una piccola iscrizione, forse del V secolo, che dice *sancto martyri Maximo.* Non è al suo posto d'origine, proviene forse da un oratorio sopra terra dedicato a quel santo.

23. Roma, *S. Sebastiano f. Mura:*

La cripta di S. Sebastiano e le catacombe.
La crypte de St Sebastien et les catacombes.
Crypt of St. Sebastian and the catacombs.
St. Sebastian Grabgewölbe und die Katakomben.

24. Roma, S. Sebastiano f. Mura:

Iscrizione damasiana in onore del Martir Eutichio.
Inscription damasienne en l'honner du M. Eutychius.

Damasian inscription to honour the M. Eutychius.
Damasianische Inschrift um den m. Entychius zu beehren.

ISCRIZIONE DAMASIANA IN ONORE DEL MARTIRE EUTICHIO (Fig. 24).

Da queste catacombe proviene l'iscrizione damasiana originale contenente il carme che il papa Damaso dettò in onore del martire Eutichio, sepolto in questo cimitero. Essa vedesi ora murata presso l'ingresso della basilica, a sinistra (v. pianta I, n. 6).

Doveva in antico essere murata in un oratorio esterno sovrastante la catacomba. Contiene l'accenno che la tomba del martire era in un luogo profondo ed il racconto delle sofferenze patite da Eutichio, forse sotto Diocleziano. Evvi infine il ricordo che il corpo fu ritrovato dallo stesso Damaso.

Traversando di nuovo la cripta di S. Sebastiano si passa a visitare qualche galleria del primo piano. Un'iscrizione posta in uno dei cubicoli ricorda che quivi S. Filippo Neri passava molte ore ed intiere notti in orazione.

Al di là s'incontra, a destra, una scala che conduce presso l'arcosolio del presepe,, e dopo aver percorso due altre gallerie, si entra in un ipogeo scoperto nel 1878. In questa regione si osserva un cubicolo decorato di pitture della fine del III secolo.

In mezzo è il buon Pastore su di una collina donde sgorgano i quattro fiumi mistici; a sinistra un'orante con la stella in alto, simboleggiante il cielo ed a destra una figura virile nuda con un lungo bastone nella sinistra. È l'atleta che vince il combattimento spirituale che conduce l'anima alla salvazione.

AVVERTENZA

Mentre il presente volumetto va in stampa, la benemerita Pont. Commissione di Archeologia Sacra sta eseguendo grandiosi scavi all'esterno della basilica, lungo il suo lato sinistro, nonchè sotto e dietro l'abside. Queste nuove esplorazioni mettono in luce, oltre a sontuosi sepolcri facenti parte del gruppo della piazzuola, altri vani riccamente decorati che, con quei già noti, vengono a formare un gruppo veramente notevole di ambienti, il cui insieme, contrariamente a quanto si è detto nella prefazione, può attribuirsi ad una abitazione di gente agiata. Questa scoperta farà tornare certamente in onore la tesi dell'abitazione da vivi degli apostoli Pietro e Paolo in questo luogo insigne. Questa tesi, come è stato esposto nella prefazione, contrasta con la tradizione scritta, che si riferisce costantemente ad una memoria sepolcrale. Gli scavi continuano e riservano certamente nuove sorprese. Sarebbe ora prematuro trarre nuove conclusioni; ho creduto tuttavia doveroso avvertire il cortese lettore che quanto è stato esposto potrà essere in parte rettificato a seconda dei dati di fatto che saranno forniti dalla nuova campagna di scavo, i cui risultati saranno a suo tempo resi di pubblica ragione a cura della lodata Pont. Commissione di Archeologia Sacra.

Roma, 1 giugno 1928.

G. M.

INDICE DEI NOMI

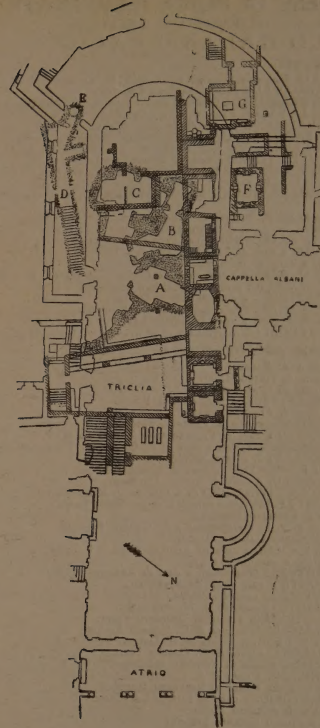
PIANTA I. – L'ATTUALE BASILICA DI S. SEBASTIANO.

1. Cappella ove si conserva la pietra con l'impronta che i piedi di Gesù vi avrebbero impressa nell'incontro sull'Appia con l'Apostolo Pietro. Il capo di S. Callisto Papa è anche quivi conservato.
2. Cappella Albani; eretta da Clemente XI su disegno di C. Fontana, e dedicata a S. Fabiano Papa. Statua del Santo, di F. Papaleo (XVIII sec.); a d. quadro di G. Passeri; a s. quadro di Pier Leone Ghezzi.
3. Altare maggiore (XVIII sec.); ornato di 4 colonne di verde antico, pittura di I. Tacconi (XVII sec.).
4. Cappella di S. Francesco; *S. Francesco*, quadro attr. a. G. Muziano (XVI-XVII sec.).
5. Altare di S. Sebastiano; eretto dal Card. Fr. Barberini, su disegno di C. Ferri (XVII sec.); Statua del Santo di A. Giorgini su modello del Bernini (XVII sec.).
6. Epigrafe damasiana del martire Eutichio; una delle poche epigrafi damasiane giunteci nell'originale, trasportata qui dalle catacombe

A. Peribolo, con raccolta epigrafica.
B. Oratorio di Onorio III; ornato di pitture del XIII sec.
C. Stanza adibita a piccolo Museo.

PIANTA II. – GLI SCAVI ESEGUITI SOTTO LA BASILICA.

A. Sepolcro di Clodio Ermete.
B. Sepolcro dell'ἰχθύς.
C. Sepolcro dell'ascia.
D. Galleria con graffiti.
E. Pozzo.
F. Colombario con decorazioni a stucco.
G. Vano con decorazione pittorica.

Pianta n. 1. — L'attuale Basilica di S. Sebastiano.

Pianta n. 2. — Scavi eseguiti sotto la Basilica.

LE CHIESE DI ROMA ILLVSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI PALUZZI

Già pubblicate:

1. S. MARIA NOVA (S. Francesca Romana), a cura del P. Pl. Lugano O. S. B. - L. 6.
2. S. MARIA IN ARACOELI, a cura di Arduino Colasanti - L. 7.
3. SS. AMBROGIO E CARLO AL CORSO, a cura di Bartolomeo Nogara - L. 6.
4. S. ANDREA DELLA VALLE, a cura di Sergio Ortolani - L. 7.
5. S. PIETRO IN VATICANO, a cura di Antonio Muñoz - L. 10.
6. S. CROCE IN GERUSALEMME, a cura di Sergio Ortolani - L. 8.
7. S. MARIA MAGGIORE, a cura di E. Lavagnino e V. Moschini - L. 10.
8. S. BERNARDO ALLE TERME, a cura di Sergio Ortolani - L. 7.
9. SS. BONIFACIO E ALESSIO ALL'AVENTINO, a cura del P. Luigi Zambarelli C. R. S. - L. 8,50.
10. S. AGNESE FUORI LE MURA E S. COSTANZA, a cura di C. Cecchelli - L. 8,50.
11. S. SABINA, a cura del P. Innocenzo Taurisano, O. P. - L. 8,50.
12. S. PAOLO (basilica), a cura di Emilio Lavagnino - L. 8,50.
13. S. GIOVANNI IN LATERANO, a cura di Sergio Ortolani - L. 12.
14. S. MARIA IN VIA, a cura di Carlo Cecchelli - L. 7,50.
15. SS. APOSTOLI, a cura di A. Santilli - L. 11.
16. S. MARCELLO AL CORSO a cura di Lina Muñoz Gasparini - L. 9,50.
17. S. GREGORIO AL CELIO, a cura di Vittorio Moschini - L. 8.
18. S. CARLO A' CATINARI, a cura di Sergio Ortolani - L. 7,50.
19. S. MARIA SOPRA MINERVA, a cura di Raffaele Spinelli - L. 10.
20. S. MARIA DEL POPOLO, a cura di Emilio Lavagnino - L. 8,50.
21. S. SEBASTIANO FUORI LE MURA, a cura di Gioacchino Mancini - L. 8,50.

Di prossima pubblicazione:

S. ADRIANO, a cura di A. Bartoli.
S. AGOSTINO, a cura di Pietro Guidi.
S. ANASTASIA, a cura di Gino Borghezio.
S. CECILIA IN TRASTEVERE, a cura di Iole Bovio.
S. CLEMENTE, a cura di Alberto Serafini.
SS. COSMA E DAMIANO, a cura di Federico Hermanin.
S. DOMENICO E SISTO a cura di P. Innocenzo Taurisano O. P.
S. CATERINA A MAGNANAPOLI, a cura di P. Innocenzo Taurisano O. P
S. GIOVANNI DECOLLATO, a cura di Vittorio Moschini.
S. GIOVANNI DEI FIORENTINI, a cura di Maria Lenzi.
SS. GIOVANNI E PAOLO, a cura di Sergio Ortolani.
S. GREGORIO DELLA DIVINA PIETÀ, a cura di O. Montenovesi.
S. LORENZO FUORI LE MURA, a cura di Giorgio Stara Tedde.
S. MARCO, a cura di Federico Hermanin.
S. IGNAZIO, a cura di P. S. Chiavarelli e C. Galassi Paluzzi.
IL GESÙ, a cura di Carlo Galassi Paluzzi.
S. MARIA DEGLI ANGELI, a cura di Achille Bertini Calosso.
S. MARIA ANTIQUA, a cura di Eva Tea.
S. MARIA AD MARTYRES (Pantheon), a cura di Antonio Muñoz.
S. MARIA DEI MONTI, a cura di O Montenovesi.
S. MARIA DELLA PACE, a cura di Antonio Muñoz.
S. MARIA DEL PIANTO, a cura di O. Montenovesi.
S. MARIA IN TRASTEVERE, a cura di Giovanni Pauri.
S. MARIA IN VALLICELLA, a cura di C. Galassi Paluzzi.
S. MARIA DELLA VITTORIA, a cura di C. Galassi Paluzzi.
S. MARIA MADDALENA, a cura di C. Galassi Paluzzi.
SS. MARTINA E LUCA, a cura di Vittorio Moschini.
SS. NEREO E ACHILLEO, a cura di A. Colini.
S. NICOLA IN CARCERE, a cura di Vincenzo Golzio.
S. PIETRO IN MONTORIO, a cura di Emilio Lavagnino
S. PRASSEDE, a cura di Antonio Muñoz.
S. PUDENZIANA, a cura di Eugenia Strong.
S. SABA, a cura di Torello Rosati
S. SALVATORE IN LAURO, a cura di Sergio Ortolani.
S. TOMMASO A' CENCI, a cura di O. Montenovesi.
LE CHIESE MINORI DEL TRASTEVERE, a cura di Federico Hermanin

PIANTA DELLA CHIESA

LE CHIESE D'ITALIA ILLVSTRATE

COLLANA DI MONOGRAFIE DIRETTA DA

CARLO GALASSI PALUZZI

L'Italia, madre prolifica di Santi e d'artisti, ha insuperabilmente espresso nei Templi le molte forme accidentalmente rivestite durante il succedersi dei secoli da quella suprema aspirazione, sostanzialmente immutabile, dello spirito umano: Dio, la Patria beata. Dall'Altare delle catacombe, alla Basilica paleo-cristiana, al romanico, al gotico così caratteristicamente nostro al sereno archeggiare del Rinascimento, al Barocco prima severo, e poi subito dopo fastoso e pletoric., è lo spirito religioso degl'Italiani che, unitamente con il loro genio artistico, ci è rivelato dai Templi nostri.

Nell'intraprendere la pubblicazione di queste monografie illustrate delle Chiese d'Italia ci siamo proposti di colmare una lacuna da tutti lamentata, e di procurare quindi agli italiani e agli stranieri, delle agili guide che, per la dottrina dei compilatori, per il numero delle illustrazioni e per la semplicità del metodo, rispondessero alle esigenze così degli studiosi, come delle persone pie e dei semplici visitatori dei nostri Templi.

Cominceremo da Roma, la città sacra dei martiri e dei genii dell'arte. Seguiranno alle prime ventiquattro monografie di chiese romane altre monografie di varie chiese d'Italia.

Noi vogliamo sperare che una visione più vasta, e una cognizione più esatta delle meraviglie dei nostri Templi, valgano a stimolare in tutti i responsabili un amore più vivo e più ordinato per l'arte sacra così miseramente scaduta.

c. g. p.